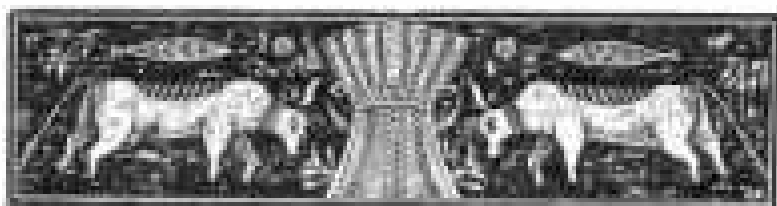


PIERO CERULEO

**NUOVI CONTRIBUTI
ALLA CONOSCENZA DELLA PREISTORIA
DELLA VALLE DELL'ANIENE**

TIVOLI 1982



NUOVI CONTRIBUTI ALLA CONOSCENZA DELLA PREISTORIA DELLA VALLE DELL'ANIENE

L'area esaminata nel presente studio è quella della media valle dell'Aniene e delle valli con essa comunicanti: valle Empolitana, valle del Licenza e valle del Fiumicino, oltre alla Piana del Cavaliere (1). Questo sistema di valli ha costituito, sin dall'antichità, una importante via di traffico e di comunicazione tra la pianura laziale e le zone interne della Marsica, della Sabina e dell'Abruzzo (2). Tale importanza andò aumentando con l'avvento della pastorizia e con la conseguente introduzione della pratica della transumanza che viene tuttora esercitata, anche se trasformata dall'introduzione di mezzi e di procedimenti moderni (3).

Le ricerche che da anni vado conducendo nella zona, lungo i terrazzi fluviali e le valli interne, hanno con-

(1) Rif. I.G.M. scala 1:100.000, fogli 150-Roma, 144-Palombara Sabina, 145-Avezzano, 151-Alatri.

(2) Sull'argomento vedi l'opera di G. COLONNA, *Preistoria e Protostoria di Roma e del Lazio*, in « Popoli e civiltà dell'Italia antica », Roma 1974, pp. 275-346, con ricca bibliografia.

(3) Sulla transumanza vedi le seguenti opere: C. DE CURTIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'agro romano*, Roma 1911; L. FRANCIOSA, *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, in « Memorie di geogr. economica del Centro Studi per la geogr. econ. del C.N.R. », vol. IV, Napoli 1951 o l'opera più recente di E. GABBA-M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia Romana*, Pisa 1979 con vasta bibliografia sull'argomento.

sentito l'individuazione di molte stazioni di superficie e in grotta e di abitati riferibili ai periodi dell'intero arco della preistoria, dal paleolitico all'età dei metalli. Ho già illustrato la scoperta di una serie di abitati fortificati su altura, riferibili al bronzo finale e alla prima età del ferro, che costellano la valle dell'Aniene e le valli ad essa confluenti (4). Tali abitati su altura, per la loro posizione spesso di difficile accesso, si sono ben conservati nel tempo e quindi custodiscono chiare ed evidenti le tracce di testimonianze antiche. L'indagine diventa più complessa quando si scende verso il fondo valle, perché la più intensa frequentazione umana ha determinato, attraverso i secoli, lo sconvolgimento o addirittura la scomparsa delle tracce di abitati più antichi, ed è quindi più difficile interpretare i dati ricavabili dalle ricerche.

In base alla documentazione raccolta, la valle dell'Aniene appare frequentata dall'uomo ininterrottamente per un periodo lunghissimo. Infatti le più antiche tracce di insediamento umano risalgono al paleolitico inferiore e, da allora, gli insediamenti appaiono via via più numerosi e senza soluzione di continuità nei tempi successivi fino a testimoniare una vera e propria esplosione demografica dopo la conquista romana. Ciò è la conseguenza della felice posizione geografica del territorio attraversato dal fiume Aniene.

È infatti principalmente lungo le sponde e lungo i terrazzi fluviali di questo fiume che è stato trovato il maggior numero di tracce dell'uomo preistorico (5). Un'altra area importante che completa il quadro d'insieme è la pianura che si estende attorno alle sorgenti delle Acque Albule. Infatti l'acquitrino, formato dalle acque solfuree, rendeva la zona adatta alla vita di numerose specie di animali, come è documentato dagli abbondanti resti fossili trovati nelle testine e nel travertino. L'attività ve-

(4) P. CERULEO, *I castellieri della media valle dell'Aniene*, in «Atti e Mem. Soc. Tib. St. Arte», LIII, 1980, pp. 3-28. L'articolo riporta anche una vasta bibliografia sull'argomento. Alle opere ivi segnalate c'è da aggiungere quella di G. Grossi, *L'assetto storico urbanistico nel territorio del Fucino nel periodo italo-*, in «Profili di archeologia marsicana», Avezzano 1980, pp. 119-185, nella quale vengono segnalati 74 castellieri della Marsica con uno studio molto approfondito.

(5) Infatti gli insediamenti si trovano di frequente lungo i terrazzi fluviali ove aree pianeggianti naturalmente fertilizzate e la vicinanza dell'acqua offrivano la possibilità ad esigue comunità di esercitare la loro attività agricola o venatoria.

natoria assicurava il nutrimento per l'uomo preistorico; è quindi facile capire perché lungo le sponde dell'antico lago acquitrinoso, oggi scomparso, siano stati trovati numerosi insediamenti.

Molti sono coloro che, in oltre un secolo di ricerche, si sono interessati alla valle dell'Aniene. Tra essi ricordiamo G. De Angelis D'Ossat e C. Maxia per la geologia (6), L. Ceselli (7), G. Ponzi (8), U. Rellini (9),

(6) Sulla geologia della zona interessata al nostro studio vedi le seguenti opere: G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'alta valle dell'Aniene*, P. I. *Studia geologica e geografica*, «Mém. Soc. Geogr. Ital.» vol. VII, Roma 1897, con ampia bibliografia; M. CANAVARI E. CORTESE, *Sul terreno secondari dei dintorni di Tivoli*, in «Boll. Comitato geol. d'Italia», 1881, VII pp. 32-45; P. MANTOVANI, *Descrizione geologica della campagna romana*, Roma 1876; A. PORTIS, *Contribuzione alla storia fisica del bacino di Roma*, Torino 1894; C. MAXIA, *Il bacino delle Acque Albule*, in «Supplemento alla Ricerca Scientifica», Roma 1950.

(7) L. CESELLI, *Stromenti in silice della prima epoca della pietra della Campagna Romana*, Roma 1866 (lettera a Luigi Pigorini); *Id.*, *Scoperta di un sepolcreto dell'epoca neolitica alle Caprine*, «Il Buonarroti», serie II, vol. III, 1873.

La collezione del Ceselli, composta di reperti archeologici, paleontologici e mineralogici è conservata a Subiaco, presso il monastero di S. Scolastica ed è stata recentemente riordinata in un piccolo museo. Tra i materiali di notevole importanza, soprattutto per quanto riguarda la storia delle ricerche preistoriche nel Lazio, sono conservate numerose ossa e selci lavorate provenienti da numerose località della bassa valle dell'Aniene oggi invase dall'espansione edilizia della città di Roma. Di recente è stata pubblicata un'ascia di bronzo facente parte del corredo della tomba scoperta dal Ceselli alle Caprine: A. GUIDI, *Subiaco. La collezione del Ceselli nel manastero di S. Scolastica. Materiali dell'età del bronzo e del ferro*, in «Cataloghi dei musei locali e delle collezioni del Lazio», I, 1980.

(8) G. PONZI, *Sul manufatti in focaja rinvenuti all'Inviolatella nella Campagna Romana e sull'uomo all'epoca della pietra*, «Atti Acc. Pont. Linc.», XX, 1866, pp. 1-14; *Id.*, *Nuove scoperte geologiche nel territorio di Monticelli dell'Abate Don C. Rusconi*, in «Atti Pont. Acc. Lincei», XIII, 1860; *Id.*, *Dell'Aniene e dei suoi rchitti*, in «Atti Pont. Acc. Lincei.», XV, 1861-62 pp. 1-23; *Id.*, *Sulle tambe preistoriche rinvenute presso Cantalupo Mandela sulla via Valeria*, «Atti Pont. Acc. Lincei», Roma 1867, pp. 117-121.

(9) U. RELINI, *Il Lazio nella preistoria d'Italia*, «Quad. St. Romani», 1941 pp. 1-36; *Id.*, *La stipe di Neanderthal nel Lazio*, «B.P.I.», ns. I, 1936-37, pp. 1-56; *Id.*, *Vestigia preistoriche e protostolitiche a Tivoli*, «B.P.I.», XLIII, 1923; U. RELINI, S. SERGI, D. DEL CAMPANA, *Caverna sepolcrale naturale dell'età della pietra scoperta a Mantecelio presso Roma*, «Riv. Antrop.», 24, 1926, pp. 1-30.

A. C. Blanc (10), C. Piccolini (11), A. M. Radmilli (12) e F. Sciarretta (13) per la paleontologia e la preistoria (14), B. Barbarich, D. Federici e E. Abbate per la morfologia e la geografia (15). A questi autori si rimanda chi voglia approfondire tali argomenti.

Per comodità di esposizione illustrerò prima gli insediamenti individuati e i materiali rinvenuti a monte di Tivoli, lungo la media ed alta valle dell'Aniene, e poi accennerò ai ritrovamenti della bassa valle dell'Aniene tra Tivoli e il Tevere.

(10) A. C. BLANC, *Torre in Pietra, Saccopastore, Monte Circea. La cranologia dei giacimenti e la paleografia quaternaria del Lazio*, «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 4-5, 1958, pp. 1-19.

(11) C. PICCOLINI, *Monticelli. Geologia e Preistoria*, in «Atti e Mem. Soc. Tib. St. Arte», VIII, 1928, pp. 171-183; ID., *L'uomo primitivo nel territorio di Montecelio*, «Atti e Mem. Soc. Tib. St. Arte», IV, 1924, pp. 31-32; ID., *Scoperte preistoriche a Montecelio*, «Atti e Mem. Soc. Tib. St. Arte», IV, 1924, p. 79; ID., *Monticelli. Città fortezza pelasgica sul Cornicolani*, «Atti e Mem. Soc. Tib. St. Arte», IX-X, 1929-30, pp. 224-229.

(12) A. M. RADMILLI, *Gli scavi nella grotta Polesini a Ponte Lucano e la più antica arte nel Lazio*, Firenze 1974; ID., *Esplorazioni paleontologiche nel territorio di Tivoli*, in «Atti Mem. Soc. Tib. St. Arte», XXVI, 1953, pp. 3-20; ID., *Ricerche paleontologiche in alcune grotte del Lazio e dell'Abruzzo*, in «Rass. Speleol. Ital.», 1954, pp. 147-166; ID., *Attività del Museo nazionale preistorico etnografico «L. Pigorini», anni 1946-51*, «B.P.I.», ns. VIII, 1952; ID., *Excursion a Tivoli. Guide*, INQUA 1953.

(13) F. SCIARRETTA, *Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio*, «Atti Mem. Soc. Tib. St. Arte», XLII, 1969, pp. 7-113.

(14) Sono inoltre da ricordare, sempre per la preistoria: SECCHI, *Sur la decouverte d'outils en pierre de silex pres Monticelli*, Les Mondes 1866; D. FACCENNA, *Ritrovimento di una necropoli dell'età del ferro a Tivoli*, «B.P.I.», ns. IX, 1954-55, pp. 413 sgg.; ID., *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976; U. ANTONIELLI, *Vestigio di sepolture preromane in contrada Acquoria*, «Not. Scavi», serie VI, 2, p. 210; V. PACIFICI, *Necropoli preistorica, stipe votiva e base arcaica rinvenute all'Acquoria*, «Atti Mem. Soc. Tib. St. Arte», VII, 1927, pp. 52-53.

(15) D. FEDERICI, *La unità del basino dell'Aniene*, «Atti Mem. Soc. Tib. St. Arte», XXXIV, 1961, pp. 15-72; E. BARBARICH, *Illustrazione militare della valle dell'Aniene*, in «Riv. Mil. Ital.», 1911, pp. 2001-2030, 2151-2173; E. ABBATE, *Guida alla provincia di Roma*, Roma 1894.

Ricordiamo infine: A. COLASANTI, *L'Aniene*, Bergamo 1906.

1. La media e alta Valle dell'Aniene

Ponte Fiumerotto

Risalendo l'Aniene a monte di Tivoli, lungo la riva destra, si ricalca un antichissimo itinerario. Superato il bivio per S. Polo, dopo 2 chilometri circa, si giunge in località « Cinque Ponti di S. Balbina », contrassegnata nella cartina I.G.M. al foglio 150 I° N.E.-Castelmadama, come Ponte Fiumerotto. Qui recenti lavori di sterro per la realizzazione di una strada locale, al Km. 38,600 della S.S. 5 Tiburtina-Valeria, hanno messo in luce un'area archeologica con materiali preistorici consistenti in numerosi frammenti ceramici e litici (16). La costruzione della linea ferroviaria Roma-Pescara e di un acquedotto avevano già sconvolto, in passato, la zona e poco è rimasto dell'abitato che sorgeva su una collina affacciata sul fosso di Fiumerotto, a poche decine di metri dal suo sbocco nell'Aniene. I manufatti sono stati trovati in superficie, nelle erosioni e lungo la scarpata della strada. Non siamo in grado di determinare quanto l'area abitata fosse estesa: le osservazioni effettuate nelle zone limitrofe e sulle colline circostanti, non hanno dato risultati. Tra i frammenti fittili raccolti, alcuni presentano decorazioni incise e motivi plastici tipici della cultura appenninica (17): schemi decorativi angolari incisi, riempiti a punteggiato, a fascio di linee a zig zag in riquadro, anse a doppio anello, anse semicircolari di situla, il che permette di datare il sito al bronzo medio e recente. Questo piccolo ma significativo insediamento era probabilmente un villaggio di popolamento stagionale per pastori transumanti: insieme ad altri villaggi che si rinvennero sempre più numerosi nella zona, ripropone il problema della frequentazione e dei tipi di insediamento in questa valle in relazione ai transiti transumanti che dalla pianura laziale, percorrendo il sentiero di fondovalle ricalcato più tardi dalla Tiburtina-Valeria, si dirigevano verso le regioni interne della Sabina e dell'Abruzzo aquifano e marsicano.

(16) P. CERULEO, *op. cit.*, p. 14, nota 25.

(17) P. CERULEO, *op. cit.*, pp. 6-7, note 9-10, con ampia bibliografia sulla cultura Appenninica.

S. Balbina I

A poche centinaia di metri dal sito di Ponte Fiumerotto, sulla sommità di una collinetta a quota 313 ad est ed ai piedi del monte su cui sorge oggi il paese di S. Polo, ho individuato sin dal 1971 una stazione di superficie riferibile al musteriano. Ho potuto raccogliere, a seguito di erosioni verificatesi lungo i fianchi della collinetta, 33 pezzi come segue: 3 punte su scheggia (fig. 1, n. 7, 8, 9), 4 lame con piano di percussione preparato (fig. 1, n. 1), 4 lame con piano di percussione liscio (fig. 1, n. 2, 3, 5), 1 raschialoio (fig. 1, n. 4), 3 schegge con ritocco (fig. 1, n. 6) e 18 scarti.

Tutto il complesso è riferibile al musteriano di facies pontiniana (18), tuttavia il raschialoio, su lama, potrebbe essere riferito al paleolitico superiore.

Purtroppo la zona è stata soggetta ad intensa urbanizzazione ed ora, sul luogo, sorgono delle villette che rendono impossibile ogni ulteriore ricerca.

Rampinella

Su tutte le colline comprese tra la strada carrozzabile per S. Polo e l'Aniene si rinvengono di frequente in superficie strumenti del paleolitico medio e superiore. In particolare una certa concentrazione di manufatti è stata riscontrata in prossimità del casale della Rampinella, lungo le colline che degradano verso la via Tiburtina. Tra i manufatti raccolti (fig. 2, n. 1, 2, 4, 5), una ventina in tutto, sono presenti 3 raschiatoi su ciottolo siliceo, due dei quali conservanti ampia porzione del cortice che potrebbero ben figurare nei complessi pontiniani tanto abbondanti nelle regioni costiere. Due nuclei discoidali si inquadrano in questo orizzonte insieme a qualche scheggia di rifiuto. Molto significativo un becco che viene evidenziato da due accurate tacche; lo strumento è su scheggia silicea. Sono infine presenti una decina di manufatti e schegge di rifiuto, che possono essere attribuiti al paleolitico superiore.

(18) Il Pontiniano è un aspetto particolare del musteriano italiano. Esso prende il nome dalle Paludi Pontine ove per la prima volta venne scoperto da A. C. Blanc. È caratterizzato dalla utilizzazione di ciottoli marini o fluviali che i neanderthaliani raccoglievano per la fabbricazione degli utensili. Dal punto di vista della tecnologia si nota la presenza di diverse tradizioni culturali nell'ambito del musteriano, con prevalenza ora dell'una ora dell'altra.

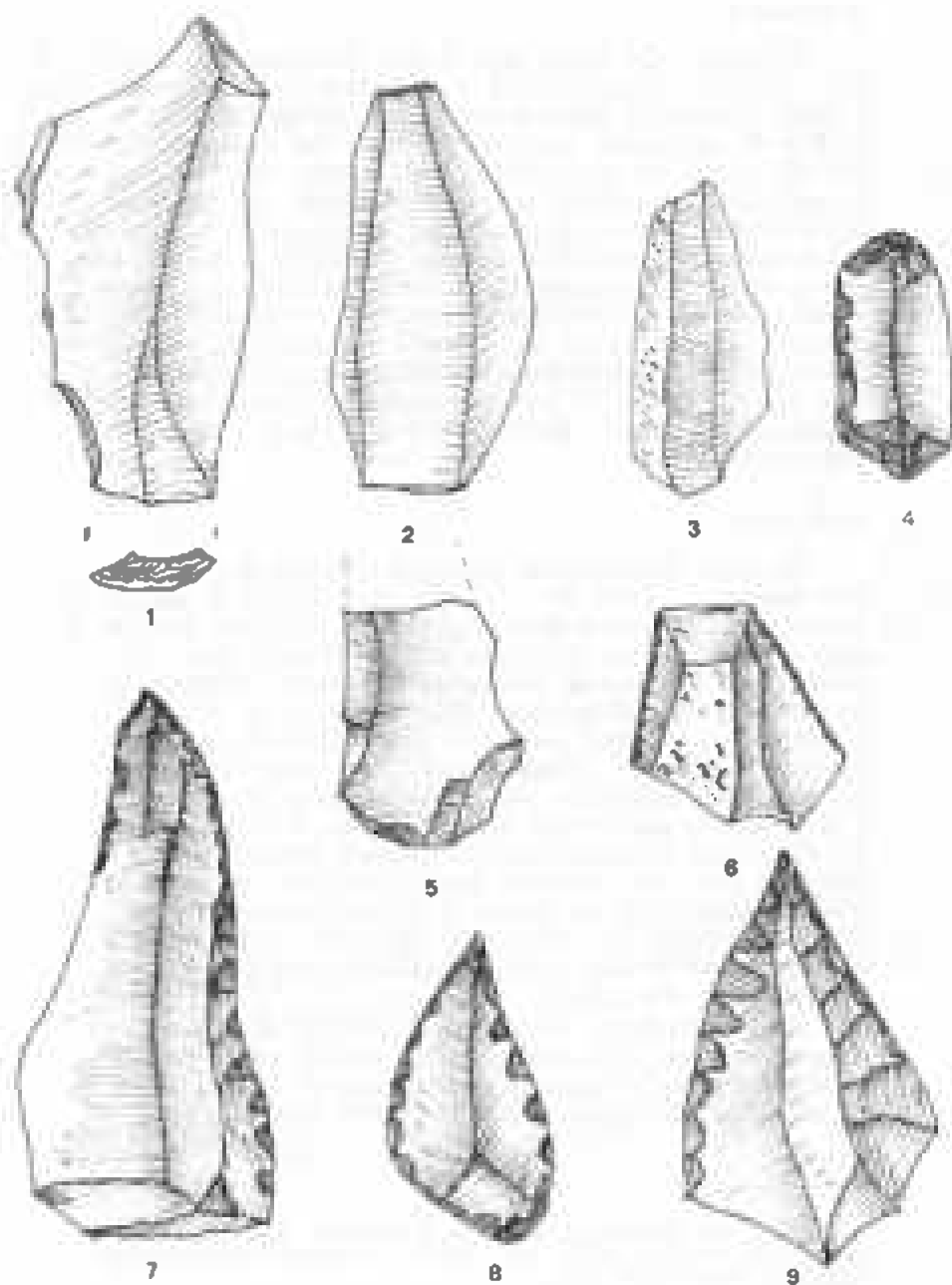


Fig. 1. - S. POLO. S. Balbina. N. 1, 2, 3: lame; n. 4: grattatoio; n. 5, 6: schegge ritoccate; n. 7, 8, 9: punte.

S. Balbiana 2

All'altezza del bivio per Castel Madama una stradina si stacca sulla sinistra della Tiburtina e, attraversata la linea ferroviaria Roma-Pescara, sale su una collinetta, residuo di un antico terrazzo fluviale. Nel versante che degrada verso un torrentello, che si getta nel fosso di Fiumerotto, ho raccolto in superficie alcuni strumenti litici di chiara tecnica levalloisiana. La scoperta è particolarmente interessante in quanto è questo il primo, e finora unico, giacimento della valle dell'Aniene vera e propria, in cui si rinvenivano manufatti levalloisiani. Gli strumenti finora trovati sono pochi. Si tratta per lo più di schegge e di qualche lama, ma non lasciano dubbi sulla loro classificazione e trovano raffronti immediati con le analoghe industrie delle Svolte di Popoli e di Valle Giumentina (19).

Sacco Muro

Un altro abitato sorse poco più a monte di quello di Fiumerotto, ai piedi del castello oggi diruto di Sacco Muro, su un terrazzo degradante verso l'Aniene che in quel punto descrive un'ampia curva. Finora sono stati trovati solo un paio di frammenti di grossi recipienti in ceramica grezza d'impasto, decorati con un cordone. Seppure scarsi, questi avanzi ci permettono di attribuire l'abitato all'età del bronzo finale. Esso sorgeva in ottima posizione difensiva, probabilmente ove ora si trova il castello, per cui l'unica traccia rimasta è rappresentata dai frammenti ceramici rotolati lungo il pendio. Il luogo riveste anche un interesse paleontologico: proprio ai piedi del castello, in un banco di ghiaia residuo di antiche alluvioni dell'Aniene, sono stati rinvenuti un bel molare di rinoceronte etrusco e resti di elefante, ma non è stato trovato alcun manufatto.

Poco oltre Sacco Muro, sulla sommità di Colle Carginano, a quota 379, sono presenti resti di strutture murarie costituite da muri a secco formanti terrazzamenti ed un recinto di forma ovale, interrotto in molti punti e

(19) A. M. RADMILLI, *Abruzzo preistorico. Paleolitico Inferiore-Medio*, Firenze 1964; *Id.*, *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del ferro*, Pisa 1977.

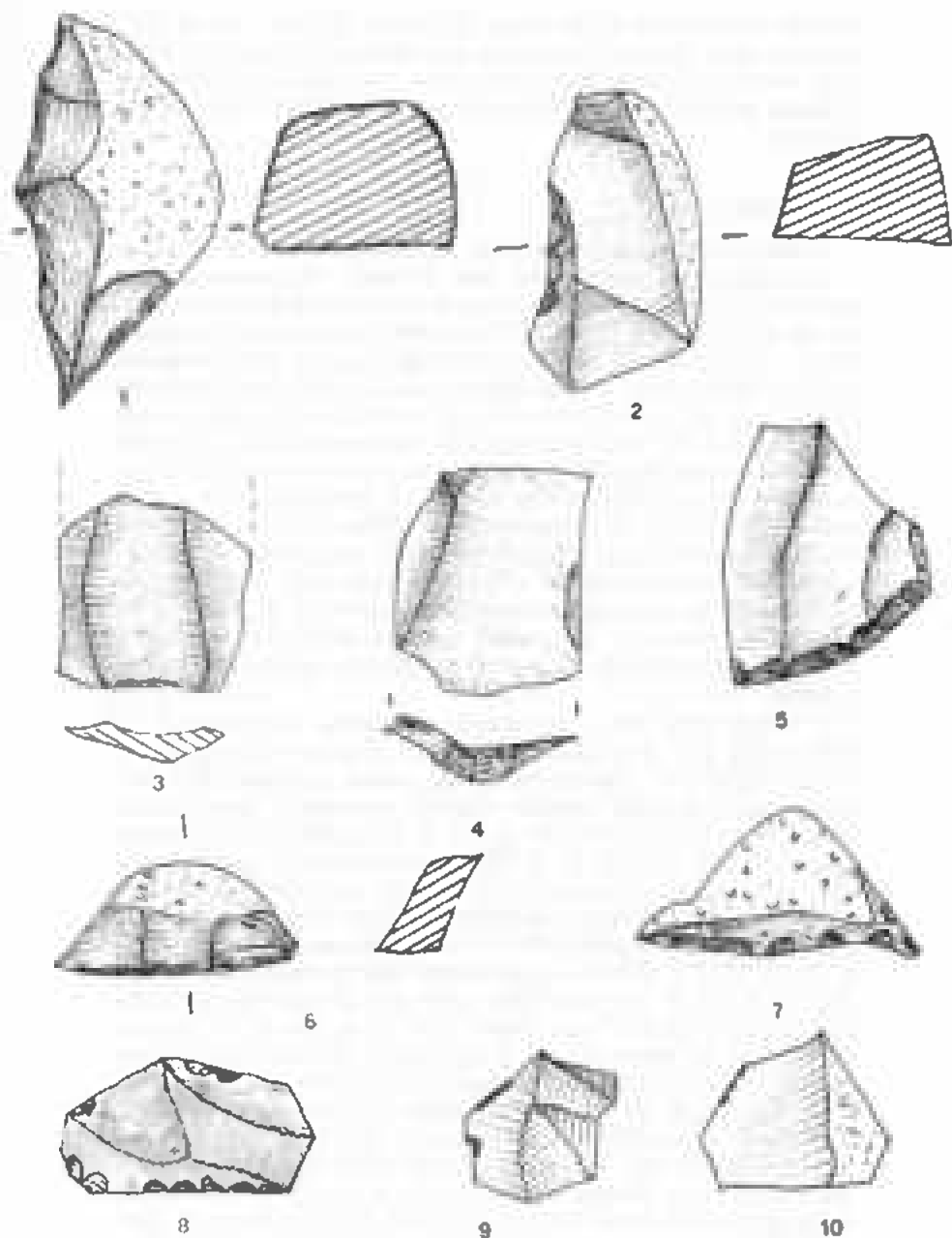


Fig. 2. - S. POLO, CICALIANO. N. 1, 6, 7: raschiatoi a spicchio; n. 5: raschiatoio laterale; n. 3, 4, 8: lame ritoccate; n. 2, 7, 10: schegge ritoccate. (I nn. 1, 2, 4, 5 provengono dalla Rampinella; i nn. 3, 6, 7, 8 da Colle Castello; i nn. 9, 10 da Cicaliano).

sito in prossimità della cima del colle. All'interno di tale recinto sono presenti almeno tre tombe scavate nel tufo con alcune nicchie. Ho consultato vari testi ma non ho trovato notizie di tali tombe, per cui ritengo che siano inedite.

S. Cosimato

Nel pianoro adiacente al convento di S. Cosimato e degradante verso l'alveo del Licenza affiorano in superficie, nei campi arati e lungo le erosioni del terreno, abbondanti testimonianze di antiche frequentazioni risalenti a più periodi. In vicinanza del ponte autostradale, in una zona non molto estesa, sono affiorati numerosi frammenti di grezza ceramica d'impasto riferibile a due distinti periodi: uno più antico, neo-eneolitico, al quale possono essere attribuiti anche numerosi strumenti litici, pure ivi rinvenuti, tra cui alcuni in ossidiana; uno, più recente, riferibile al bronzo finale. Tra i reperti da attribuire a quest'ultimo periodo sono da segnalare un frammento di ansa verticale a bastoncino con lobo ed un frammento di probabile ansa cilindro-retta. Sono inoltre presenti frammenti di grandi olle e bacili, spesso con cordone rozzamente decorato a ditate, numerosi bordi e anse.

L'industria litica rinvenuta è molto singolare e si differenzia da altri complessi della regione. La materia prima infatti è rappresentata da selce calcarea di scadente qualità che, tranne alcune eccezioni, non rivela tecniche tradizionalmente note. I manufatti litici finora raccolti sono 71 (fig. n. 3). Tra essi abbiamo riconosciuto una bella tacca a scheggia massiccia che rivela distacchi di ogni tipo: laminari, invadenti, larghi (fig. 3, n. 1); alcune lamette frammentate di selce bianca (fig. 3, n. 2, 4, 6, 10, 12, 13) di cui una presenta una troncatura obliqua (fig. 3, n. 7), e un probabile abbozzo di cuspidi di freccia in selce bianca non finito (fig. 3, n. 3). È da segnalare infine la presenza di 5 strumenti in ossidiana comprendenti 3 lamette con ritocco e due schegge (fig. 3, n. 2, 5, 6), di un frammento di ascia di bronzo, nonché di una piccola borchiotta di rame che potrebbe però anche essere più recente. Un elemento di rilievo è l'uso di una qualità di selce bianca molto simile a quella con la quale sono stati fabbricati i bei pugnali che costituivano il corredo di due tombe eneolitiche a grotticella naturale tro-

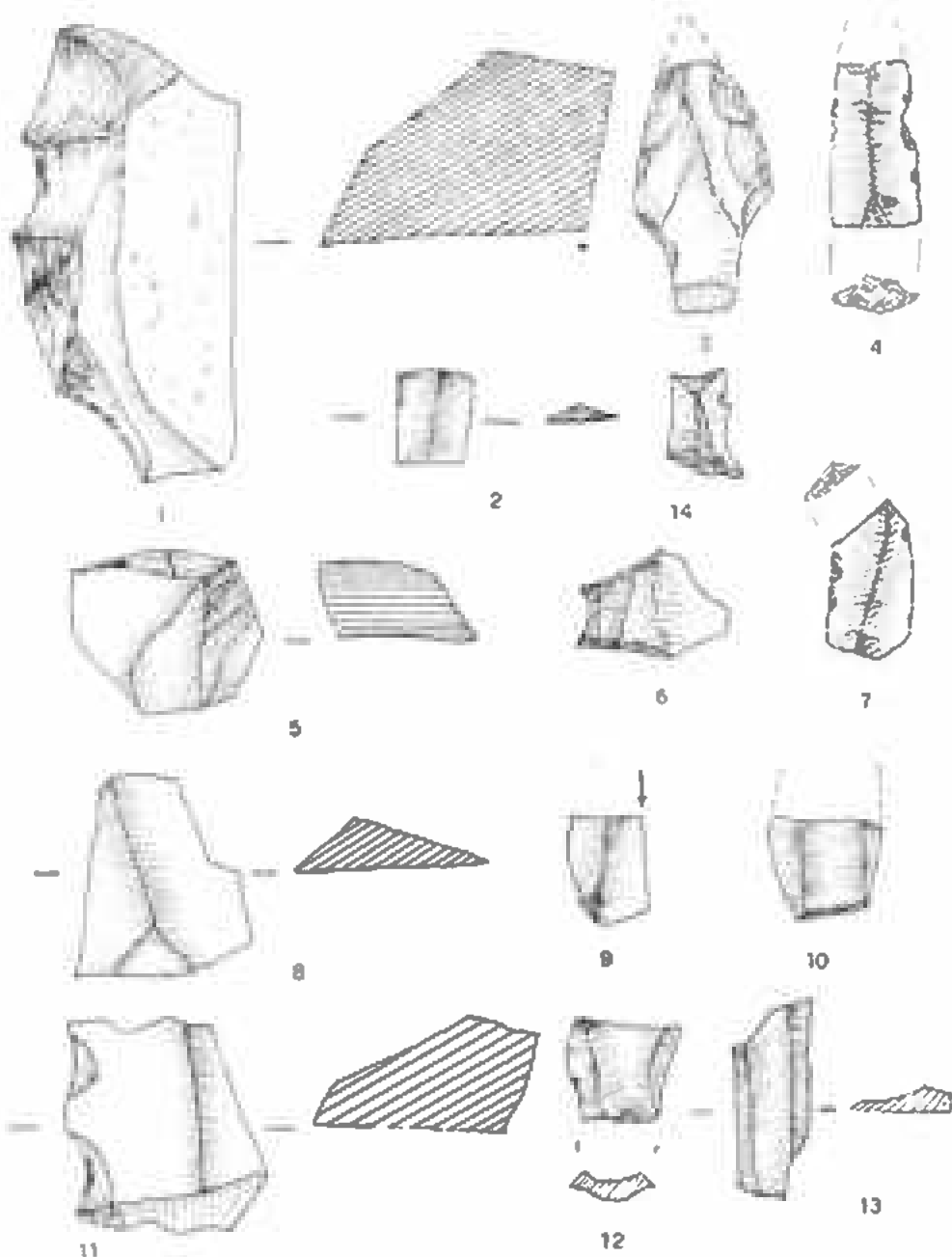


Fig. 3. - VICOVARO. S. Cosimato. N. 1, 5: raschiatoi (il n. 5 in ossidiana); n. 3: cuspide; n. 2, 4, 6, 7, 10, 12, 13: lamette ritoccate (i n. 2, 4, 6 in ossidiana); n. 9: bulino; n. 8, 11, 14: schegge ritoccate.

vate nella zona in seguito a lavori di cava, nel 1866 (20). Sempre nella zona, nel 1912, furono scoperte altre 4 tombe, studiate poi da S. Sergi, con i resti di almeno 14 individui, ma con scarso corredo (21).

Purtroppo si è perduta cognizione del luogo preciso dei rinvenimenti, che tuttavia doveva essere molto prossima al campo di S. Cosimato. Ricordo inoltre che presso il convento si aprono diverse cavità naturali, a picco sull'Aniene che in quel punto scorre in una forra, e non è escluso che approfondite ricerche possano accennarvi tracce di frequentazione preistorica.

Infine, a seguito di recenti lavori edilizi nell'area interessata dallo svinecolo autostradale, sono affiorati numerosi frammenti di ossa di grandi mammiferi tra cui abbiamo potuto riconoscere l'elefante, il rinoceronte e il cervo. Nessuna industria è stata rinvenuta associata a tali resti.

Monitola

Il colle di Monitola si innalza tra le valli dell'Aniene e dell'Empiglione, separandole. Sulla sommità vi sono i resti di una antica fortificazione preromana (22). Lungo i fianchi del colle, soprattutto nel versante rivolto verso l'Aniene, affiorano un po' ovunque, in superficie, frammenti di ceramica grezza d'impasto e strumenti di selce. Non sono state trovate aree di particolare concentrazione ma i manufatti presenti, pur non consentendo per la loro atipicità una datazione precisa, testimoniano tuttavia una antica frequentazione del luogo da parte dell'uomo a partire dal paleolitico.

Colle Prato della Macchia

In questa località, a poche centinaia di metri a nord di Monitola, sulla sommità della collinetta che prende il nome di Colle Prato della Macchia, sono affiorati in

(20) M. S. DE ROSSI, *Rapporto sugli studi e sulle scoperte paleontologiche nel bacino della Campagna Romana*, Roma 1967, *Id., Sulle tombe preistoriche* cit., pp. 117-121.

(21) S. SERGI, *Avanzi preistorici di S. Cosimato, Cantalupo Mandela*, in « Riv. di Antrop. », XVII, Roma 1912, pp. 295-303.

(22) C. F. GIULIANI, *Tibur. Forme Itulice. Pars altera*, Roma 1966, pp. 87-90.

superficie due strumenti: un raschiatoio e un frammento di lama di selce bianca attribuibili al pontiniano.

Valle Empolitana

Lungo la valle Empolitana (23) ho potuto individuare numerose stazioni di superficie che hanno restituito abbondante materiale litico.

Colle Castello

La prima stazione si trova a Colle Castello, un ampio pianoro tufaceo, posto sulla sinistra del Fosso di Empiglione e dominante il passo del Colle dello Stonio (24). Ho raccolto in superficie 6 manufatti riferibili al pontiniano. Recentemente la zona è stata lottizzata ed assoggettata ad intensa edificazione per cui oggi non è più accessibile per la ricerca. Dei manufatti trovati due sono raschiatoi su ciottolo a spicchio di mandarino conservanti parte del cortice (fig. 2, n. 6, 7) e quattro sono lame con piano di percussione preparato (fig. 2, n. 3, 8).

Empolitana Km. 3,5

All'altezza di Colle Castello ma sulla riva opposta del Fosso d'Empiglione, in un terreno compreso tra l'Empolitana ed il fosso stesso, è affiorato un nucleo di selce bionda che rientra nel tipo di quelli musteriani.

Empolitana Km. 7

Altra industria, per altro molto scarsa e poco significativa, è affiorata al Km. 7 della Empolitana, sulla riva destra del fosso d'Empiglione, in prossimità del suo al-

(23) La valle Empolitana è una stretta pianura incassata tra il versante nord dei monti Prenestini e una serie di colline che si elevano fino a quota 781 che la separano dalla valle dell'Aniene rispetto alla quale scorre parallela. È percorsa dal torrente Empiglione che si getta nell'Aniene agli Arci. Oltre che con la valle dell'Aniene comunica direttamente con la pianura romana attraverso il già citato Passo del Colle dello Stonio e con la valle del Giovenzano attraverso il Passo della Fortuna. Per la sua posizione geografica è stata da sempre un'importante via di traffico. A tal proposito vedi P. CERULEO, *op. cit.*, p. 10.

(24) L'importanza del Passo del Colle dello Stonio come passaggio alternativo a quello dell'Aniene tra i monti e la pianura non deve essere sottovalutata. A tal proposito vedi: P. CERULEO, *op. cit.* pp. 14-17.

veo. Si tratta di poche schegge atipiche, ma non vi è alcuno strumento finito.

Empolitana Km. 8

All'altezza dei Km. 8, nei campi posti tra la strada ed il fosso, sono stati rinvenuti un nucleo poliedrico e due schegge. Nella zona, sull'altro lato del fosso lungo le pendici di monte Pagliaro, si apre la grotta denominata Buca della Pentima la quale fu esplorata da Radmilli (25), che vi rinvenne ossa fossili ma nessuna industria. Il suolo della grotta è coperto da grossi massi caduti dalla volta, per cui è difficile effettuare ricerche; ma non è escluso che la cavità possa essere stata frequentata dall'uomo preistorico.

Empolitana Km. 9

Un'altra stazione, molto più ricca delle precedenti, si trova all'altezza del Km. 9 della via Empolitana, sulla sponda sinistra del fosso d'Empiglione, in prossimità del fosso stesso. I manufatti litici si rinvengono abbondanti in superficie, ma in una piccola sezione stradale che incide il pianoro per una profondità di quasi due metri, ho potuto individuare, alla profondità di circa un metro dal piano di campagna, un altro piano di insediamento, più antico del primo, sottostante ad un banco di travertino dello spessore di alcuni centimetri, che ha restituito, oltre a pochi frammenti di selce lavorata, anche frammenti di ossa e di carbone. La presenza del piccolo banco di travertino rivela che la zona dovette essere, a varie riprese, allagata dalle acque del fosso d'Empiglione, che, col tempo, vi depositarono i sedimenti calcarei che andarono a sovrapporsi all'insediamento più antico. In seguito le acque si ritirarono e gli antichi abitanti ritornarono ad abitare gli stessi luoghi impiantandovi nuovi stanziamenti. L'industria rinvenuta in questa stazione è atipica e di non chiara definizione tipologica: sono presenti lame, nuclei ed una punta a dorso, nonché nume-

(25) A. M. RADMILLI, *Esploraz. paleol. cit.*, p. 5.

In tale articolo Radmilli la indica erroneamente col nome di Grotta dell'Istrice. Una pianta accurata della grotta è stata pubblicata da L. SCORONI, *La regione dei monti Prenestini*, in « Mem. Soc. Geogr. Ital. », 1971, pp. 26, 38-39. L'A. segnala anche altre grotte nella zona per la maggior parte inesplorate dal punto di vista paleontologico e paleontologico.

rosi rifiuti di lavorazione; tuttavia ci sembra di cogliere delle affinità con l'industria trovata negli strati superiori della grotta Polesini, per cui il giacimento si potrebbe attribuire al palcolitico superiore.

In totale sono stati rinvenuti 103 pezzi comprendenti: 73 scarti, 23 lame con tracce di ritocco (fig. 4, n. 9-12, 16) tra le quali una che presenta una chiara troncatura (fig. 4, n. 17), 3 nuclei, 3 raschiatoi ed una punta a dorso abbattuto (fig. 4, n. 13).

Valle del Fiumicino

Finora le ricerche lungo la valle del Fiumicino (26) hanno dato scarsi risultati. Ciò è dovuto probabilmente alla natura acquitrinosa della valle che la rendeva inadatta all'insediamento. Anche i centri abitati odierni sono posti sulle colline che la contornano a quote più elevate e nessuno di essi si trova nel fondo valle. Tuttavia, ai ritrovamenti di De Angelis d'Ossat e di Sciarretta (27), posso aggiungere il rinvenimento di due schegge atipiche di selce da me trovate all'altezza del Km. 1,5 della S.P. 42, alle falde del colle su cui sorge Ciciliano (fig. 2, n. 9, 10).

Un cenno particolare merita la grotta dell'Arco nel comune di Bellegra, 500 m. a Nord-Ovest del bivio per Roiate. Si tratta di una grande cavità per lo più pianeggiante con un dislivello massimo di 23 m. ed una lunghezza di 1.125 m., percorsa da un ruscello; la volta raggiunge i 35 m. di altezza. Tra le grotte del Lazio è una delle più interessanti. Anticamente era più lunga, ma il tratto più esterno, crollata la volta, si è trasformato nella dolina dell'Arco, che deve il suo nome all'arco naturale, residuo appunto dell'antica volta. La cavità è stata oggetto anche di numerosi studi speleolo-

[26] La valle del Fiumicino, detta anche di Giovenzano, è un ampio ed accidentato catino racchiuso a sud dal Mentarella (Guadagnolo), ad est dai boschi Geranesi, a nord dai monti Ruffi e ad ovest dall'Aniene. L'aspetto geografico caratteristico della valle è rappresentato dalla sorgente e dal percorso del Giovenzano che si immette nell'Aniene nei pressi di S. Cosimato.

[27] G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Vertebrati fossili nella lignite presso S. Cosimato*, in « B.S.G.I. », XXXVIII, 1919 e XLIII, 1924, pp. 34-37; F. SCIARRETTA, *Rinvenimenti di ceramica dell'età del ferro a Guadagnolo*, in « Atti e Mem. Soc. Tib. St. Arte », XLI, 1968, p. 191; *Id.*, *Un'epigrafe latino da Ciciliano e la definizione topografica di Trebula Suffenas*, in « Atti Mem. Soc. Tib. St. Arte », XLIII, 1970, p. 275 ss.

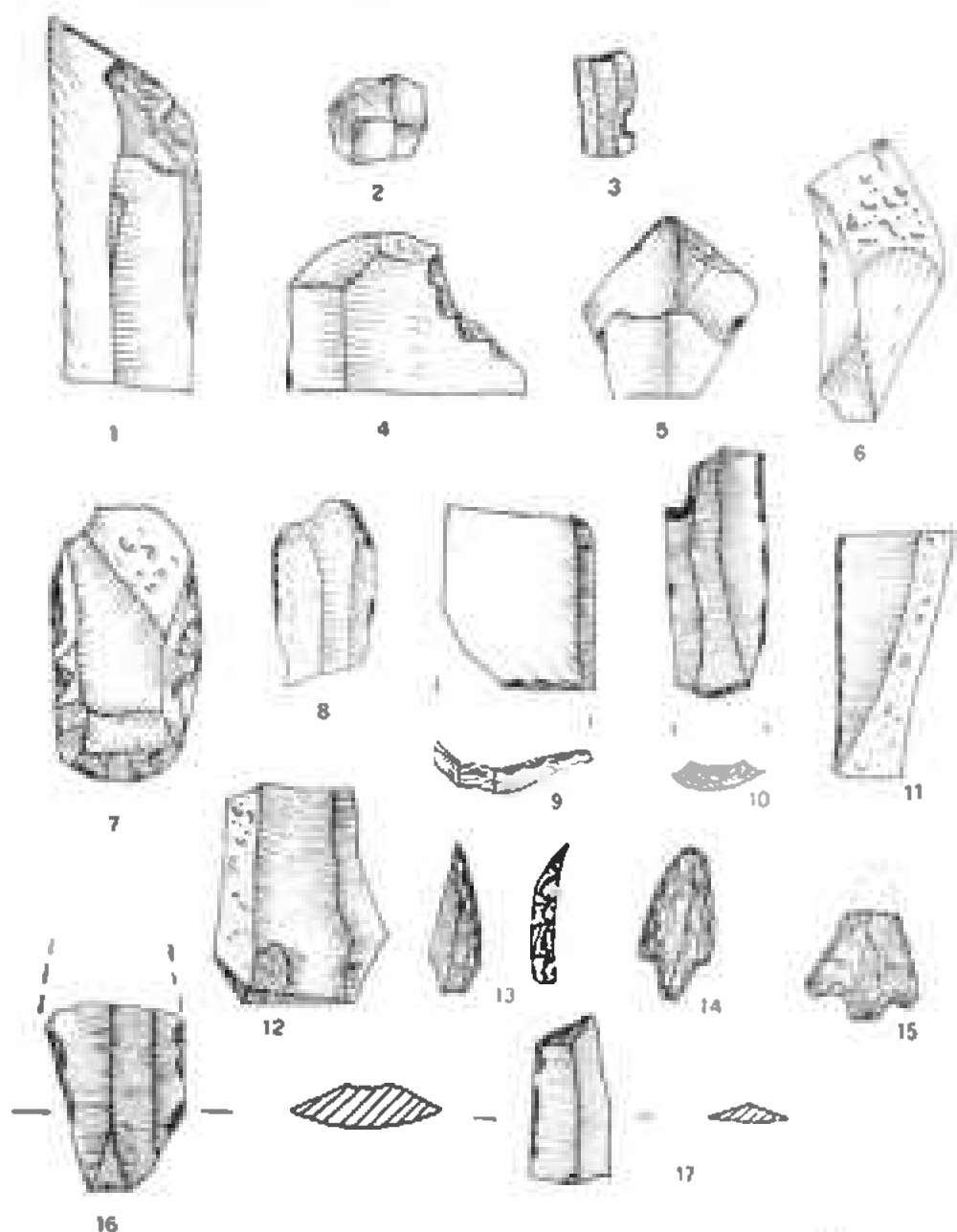


Fig. 4. - CASTELMADAMA. *Empolitana km. 9 - ORICOLA. Immagine.* N. 1: lama con ritocco inverso; n. 3: lametta con intaccatura, n. 2, 4, 5, 6: schegge ritoccate; n. 7: grattatoio; n. 8, 9, 10, 11, 12, 16: lame; n. 13: punta a dorso; n. 14, 15: cuspidi, n. 17: troncutura. (I nn. 1-8, 14, 15 provengono da Immagine di Oricola, gli altri da via Empolitana km. 9).

gici (28). Mi è stato riferito che recentemente sono stati trovati in superficie un frammento di ceramica, probabilmente dell'età del bronzo, ed una scheggia di selce. Non è escluso che ulteriori ricerche possano portare alla scoperta di più consistenti tracce dell'uomo preistorico.

Valle del Licenza

Lungo i fianchi della collina su cui sorge Mandela, verso l'alveo del Licenza (29), sono stati trovati frammenti grezzi di ceramica di difficile attribuzione che tuttavia potrebbero risalire all'età del bronzo (30). Sull'altra sponda del Licenza, nel terreno di riporto proveniente da località ignota scaricato nella cava di ghiaia nei pressi di S. Cosimato, sono stati rinvenuti dei frammenti di ceramica del bronzo finale o prima età del ferro e dei piccoli frammenti di ossa. Nonostante le mie indagini non sono riuscito a conoscere la provenienza del terreno di scarico.

Recentemente sono stati inoltre segnalati, nella stessa zona, due insediamenti: il primo a Roccagiovine ove, nel taglio del campo sportivo, sono stati rinvenuti frammenti ceramici con caratteristiche tipiche di un momento avanzato della cultura di Lagozza (neolitico finale); il secondo a Percile ove, sempre nel taglio del campo sportivo, sono stati rinvenuti frammenti ceramici e litici riferibili al bronzo antico (31). Ricordiamo infine che De An-

(28) A. G. SEGRE, *I fenomeni carsici e la speleologia nel Lazio*, Roma 1948.

(29) La valle del Licenza è una stretta pianura incassata tra il versante orientale di monte Gennaro ed il versante occidentale del monte Mandela, con numerosi insediamenti spesso di origine antica arroccati su speroni affacciatisi sulla valle: Roccagiovine, Licenza, Civitella, Percile. Il torrente, alimentato dalle acque che scendono dai monti Guardia, Marcono e Folletto, tutti appartenenti al gruppo del Gennaro, confluisce nell'Aniene all'altezza di Mandela.

(30) All'altezza del Km. 51 della via Tiburtina Valeria, un Km. circa ad est del paese di Mandela, nel corso di recenti lavori agricoli per la costruzione di un canale di raccolta e di scolo delle acque, sono venuti alla luce i resti di una necropoli romana. Quando giungemmo sul posto notammo, sul fondo dello scavo, delle ossa umane, tra cui frammenti di un cranio e grossi frammenti di tegoloni. Una tomba era stata sezionata dalla ruspa. Le tombe individuate lungo lo scavo erano tre, tutte del tipo a cappuccina. Non sembra vi fosse alcun oggetto di corredo.

(31) AA. VV., *I monti Lucretili dal neolitico alla prima età del ferro*, in «Monti Lucretili. Invito alla lettura del territorio»,

gelis d'Ossat segnala due asce di pietra levigata da Percile (32). Un'altra ascia levigata di pietra verde fu trovata negli scavi della villa d'Orazio a Licenza ed era conservata in un magazzino adibito a museo ove ebbi occasione di vederla. È stata purtroppo trafugata, alcuni anni fa, insieme ad altro materiale archeologico di epoca romana.

Grotta 1^a di Anticoli

Poco lontano dal paese di Anticoli Corrado, lungo le pendici di Monte Licino a quota 500 circa, i lavori per la costruzione di una stradina di montagna hanno determinato lo sventramento di una grotticella, dalla quale sono venuti alla luce numerosi frammenti fittili e litici, nonché resti ossei, molti dei quali sono stati trovati tra le macerie dello sbancamento stesso. Nella parte più interna della grotticella, cementato alla parete, è un residuo di breccia facente parte dell'antico riempimento, nella quale si notano frammenti di osso e frustoli di carbone. Sono presenti anche alcuni manufatti di selce di cattiva fattura e frammenti di ceramica. Lo scarso materiale presente ci farebbe attribuire il tutto ad un periodo compreso tra il neolitico finale e la prima età del bronzo. La grotta fu forse adibita anche ad uso sepolcrale: infatti tra il materiale sconvolto dalle ruspe si rinvengono frammenti di ossa umane. Davanti alla grotta, rivolta a sud est, si estende un piccolo terrazzo che si affaccia quasi a picco sulla valle dell'Aniene. Numerose altre grotticelle e ripari si aprono nella zona, ma sono difficilmente individuabili e accessibili a causa della folta e a volte impenetrabile vegetazione.

Nello sperone roccioso che sovrasta la grotta, pochi metri più in alto di questa, è stato possibile individuare un magnifico riparo, alto una decina di metri e lungo una ventina. Il riparo domina la valle dell'Aniene, che in quel punto scorre 200 metri circa più in basso, in una posizione che conferisce al luogo una atmosfera suggestiva e solenne. In superficie non è stato trovato nulla,

Roma 1979, pp. 195-207; A. GUIDI, *Nuovi dati sulla problematica dell'antica età del bronzo nel Lazio*, in «Archeologia Laziale», II, Roma, 1979, pp. 129-138.

(32) G. DE ANGELIS O'OSSAT, *L'alta valle dell'Aniene cit.*, pp. 66-69.

ma lungo la parete è stata notata una pittura la cui datazione è problematica.

Si tratta di una figura antropomorfa col corpo rettangolare da cui si dipartono numerosi segmenti filiformi a rappresentare gli arti e forse un particolare tipo di abbigliamento, che potrebbe riferirsi a qualche rito, probabilmente non estraneo ai ritrovamenti della sottostante grotticella e in particolare alla sepoltura (Tav. I, A). La figura è alta una ventina di cm. ed è stata eseguita in nero, forse a carboncino, sulla parete calcarea del riparo, che in quel punto è piuttosto liscia e particolarmente adatta ad essere sfruttata per manifestazioni del genere.

Poiché non sono stati effettuati saggi di scavo alla base del riparo non abbiamo elementi che possano aiutare a formulare ipotesi sulla collocazione cronologica del dipinto. Ci basiamo pertanto su raffronti e criteri stilistici per esprimere, con questa prima nota, qualche ipotesi.

Il raffronto più immediato può farsi con le rappresentazioni schematiche di Pacentro, in Abruzzo, e con quelle del riparo Roberto, a Sezze nel Lazio (33). Anche in queste località le rappresentazioni sono situate in luoghi posti in posizioni dominanti e talora prossimi a grotticella adibita ad uso sepolcrale (come nel caso di Sezze). Anche tali opere presentano uno schematismo molto sommario che si allontana dai canoni classici dell'arte del Levante Spagnolo. La rappresentazione del riparo di Anticoli Corrado, come quelle di Sezze, non è facilmente inquadrabile in un livello culturale definito.

Per Sezze, a suo tempo, il Breuil fece una diagnosi di «età del ferro». La stessa collocazione cronologica attribuirei quindi alla rappresentazione del riparo di Anticoli Corrado.

Grotta 2^a di Anticoli

A poche centinaia di metri di distanza dalla grotta appena descritta ve ne è un'altra, che ho chiamato grotta 2^a di Anticoli. Si apre in uno sperone roccioso, sempre alle falde di Monte Licino, pochi metri sopra il fosso di Casal Romano. È costituita da un'alta fenditura nella roccia, è larga 4-5 metri e profonda una decina. In prossimità dell'ingresso, sulla sinistra, si apre uno stretto cu-

(33) A. M. RADILLI, *Storia dell'Abruzzo* cit., p. 422.

nicolo che si inoltra per una decina di metri. Il riempimento della grotta non sembra contenere materiale archeologico. Infatti, al centro della cavità è stato praticato, dai soliti cercatori di tesori, un foro che ha intrecciato il riempimento per una profondità di una cinquantina di centimetri mettendo in luce un unico strato di pietrisco e terriccio privo di materiali archeologici. Tuttavia in una nicchia, posta sopra un macigno in prossimità dell'ingresso, ho potuto notare dei segni graffiti, molto simili a quelli della Morra di Coleocchis (34), costituiti da una serie di linee parallele e perpendicolari disposte a formare una scacchiera. È difficile dare un giudizio su tali graffiti e sulla loro collocazione cronologica per la quale vale quanto già detto a proposito del riparo di Anticoli.

Bivio per Subiaco

All'altezza del bivio per Subiaco, sulla sinistra della Tiburtina Valeria, lungo i campi posti ai piedi del convento degli Oblati alle falde del Monte S. Elia, in località « I Colli » ed una quota di poco più alta di quella ove scorre l'Aniene, si rinvengono, di tanto in tanto, frammenti di rozza ceramica d'impasto attribuibili, con una certa approssimazione, al bronzo finale.

Arsoli

Ai piedi della rupe su cui sorge il paese, nella valle aperta dal Bagnatore, affluente dell'Aniene, si sono avuti alcuni ritrovamenti. Il più antico consiste nel rinvenimento di frammenti di ossa di grandi mammiferi in località Revara, in un terreno che degrada verso il Bagnatore, ma le ricerche di eventuali industrie umane, ad esse associate, finora non hanno dato risultati. Un ritrovamento di epoca più recente è avvenuto nei pressi del campo sportivo: lungo la scarpata dello scavo effettuato per la costruzione dello stadio sono affiorati frammenti di ceramica attribuibile all'età del bronzo.

Infine, sempre nella zona, si aprono numerose grotte che meriterebbero maggiore attenzione per le favorevoli condizioni di vita che avrebbero offerto anche in tempi più antichi. Purtroppo gli antri sono stati per lo

(34) Vedi più avanti.

più adibiti a ricovero di attrezzi agricoli e a stalle, per cui non è stato possibile accedervi per effettuare ricerche (35).

Sublacense: Bivio per Marano

Lungo la Sublacense, oltrepassato il bivio per Marano Equo, si nota, sulla sinistra, una cava di calcare abbandonata. Sulla sommità della collinetta in cui è aperta la cava si rinvengono in superficie frammenti di grezza ceramica d'impasto, attribuibile all'età del bronzo. Poiché il terreno è incolto, le ricerche sono ostacolate dalla folta vegetazione per cui, dai pochi frammenti presenti sul posto, non è possibile una più precisa datazione. La località è indicata, sulle tavolette dell'I.G.M. come Fosso delle Marocchie.

Campo sportivo di Agosta

In prossimità del campo sportivo di Agosta, in mezzo a materiali di scavo provenienti da lavori di sterro per la costruzione di un edificio nel centro del paese, sono stati da me identificati resti di sepoltura con ossa umane frammiste a ceramiche, a industria litica e ad alcune fusarole. Il tutto è riferibile all'età del bronzo finale o alla prima età del ferro.

Madonna della Pace

Recenti lavori di sterro per la costruzione di una strada campestre all'altezza della casa cantoniera hanno messo in luce, alla profondità di due metri circa, numerosi frammenti fittili e litici, distribuiti in un'area di pochi metri quadrati. Alcuni manufatti in selce possono essere fatti risalire al paleolitico superiore. Tra essi si segnalano una bellissima *limaçe*, o doppia punta, di selce grigio chiaro finemente ritoccata, un doppio strumento gratta-toio-bulino e numerosi frammenti di lame e lamette. I resti ceramici, pur se poco significativi, sono riferibili al bronzo recente-finale. Data la densità di tali resti, si può

(35) In località Revara è infine da segnalare un edificio costruito in opera poligonale 2ª maniera. Intorno si rinviene in superficie ceramica di epoca repubblicana. Non mi risulta che tale edificio sia già stato segnalato.

supporte la presenza di un vero e proprio luogo di abitazione, forse un fondo di capanna, frequentato in epoche distinte e successive. Tale abitazione si trovava su un terrazzo rivolto verso l'Aniene, distante in quel punto un centinaio di metri.

Alla stessa quota, lungo la stessa sponda destra del fiume, nelle vigne e nei terreni arati, affiorano frammenti ceramici e litici, ma le ricerche sono rese difficili dalla diffidenza dei contadini e dalle intense colture che impediscono l'accesso ai campi.

Ponte Minnone

Lungo la riva destra dell'Aniene, da Agosta a Subiaco, la strada statale scorre al termine di uno stretto altopiano elevato di una decina di metri rispetto al corso del fiume, costituito da strati di ghiaie con molti materiali vulcanici. Lungo questo terrazzo, più antico di quello ove ora scorre il fiume, all'altezza del Km. 11,400 della Sublacense, lavori di sbancamento per la costruzione di un grosso edificio hanno portato in luce numerosi frammenti di ceramica grezza d'impasto, privi di decorazione, attribuibili al bronzo finale. I pezzetti trovati non sono molto numerosi, ma sono sufficienti per una datazione, pur se approssimata. L'insediamento sorgeva, come si è detto, su di un piccolo terrazzo a poche decine di metri dall'Aniene in riva idrografica destra a poca distanza dall'odierna Subiaco e dagli altri insediamenti di Agosta e di Madonna della Pace.

Morra di Colechla

All'altezza di Madonna della Pace, dalla Sublacense si diparte una strada che, superato l'Aniene, si arrampica lungo le pendici dei Monti Ruffi per poi discendere, superato il valico di Colle Ferro, nella valle del Fiumicino. Tale percorso doveva essere conosciuto anche in passato, come è testimoniato dai ritrovamenti effettuati, sin dal secolo scorso, nella zona che attraversa (36). Su

(36) Numerosi sono i ritrovamenti effettuati nella zona in passato. De Angelis d'Ossat segnalò due asce levigate da Canterano, una dalla contrada Capo la Valle, l'altra dalla contrada Caloccia (G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'alta valle dell'Aniene* cit., pp. 66-69).

Sempre dai dintorni di Canterano, nel secolo scorso, nella grotta Morraitana che si apre presso le mura ciclopiche, fu scoperto

uno sperone roccioso alle pendici dei Monti Ruffi, non lontano da Rocca Canterano, si erge il bergo di Rocca di Mezzo, dal quale si diparte una mulattiera che costeggia Monte Costasole ad una quota di 820-830 m.s.l. A circa mezzo chilometro dall'abitato, alla sinistra della carrareccia, esiste una struttura naturale (TAV. I, B), costituita da macigni franati dal canalone sovrastante e coperta da un enorme lastrone calcareo che le conferisce l'aspetto di un dolmen (37). All'interno, su di un masso posto sulla destra, sono visibili numerosi graffiti con motivi a spina di pesce (TAV. II, A) e a scacchiera. Ma la cosa più interessante è un dipinto schematico di un uomo a « φ » in ocra rossa, molto sbiadito (TAV. II, B). Il raffronto più immediato è quello con l'analogo ritrovamento effettuato nel 1936 (38) all'Arnato dei Bufali dal quale però differisce oltre che per le dimensioni, essendo più piccolo, anche per la presenza delle gambe che si intravedono nel disegno sbiadito. Sempre all'interno della stessa cavità si notano altre macchie di colore rosso e giallo. È difficile poter datare, in mancanza di saggi di scavo, il complesso di tali manifestazioni artistiche che per altro, in alcuni punti, sono sormontate da incisioni e scritte più recenti che parrebbero confermare la loro antichità. Ancora una volta dobbiamo basarci su raffronti e criteri stilistici per poter esprimere qualche fondata supposizione. Le figurazioni incise, potrebbero essere datate all'età dei metalli. La figura dipinta potrebbe essere più antica e risalire anche al mesolitico. In ogni caso non vi sono dubbi sulla frequentazione della cavità in epoca antica da parte dell'uomo. Sempre ai piedi dello stesso canalone, tutto intorno, si aprono numerose altre cavità e anfratti che sono stati solo in parte esplorati. In uno di essi, ad una decina di metri appena da quello descritto, si notano delle tracce di pittura di colore nero forse disegnanti un motivo ad «U», in parte coperte dal terreno di riempimento della cavità, il che deporrebbe a favore della loro antichità.

un ripostiglio di arce a margini rialzati attribuito da Colonna e da Peroni alla I^a età del bronzo. (R. PERONI, *L'età del bronzo nella penisola italiana. L'antica età del bronzo*, Firenze 1971, p. 228).

(37) P. CERULEO, *op. cit.*, p. 22; A. GUIDI, *Ritrovamenti preistorici nel territorio della Soprintendenza del Lazio*, in «*Archeologia laziale*», III, Roma 1980, pp. 38-40.

(38) A. C. BLANC, *Dipinto schematico rupestre nell'Arnato dei Bufali sotto Sezze Romano*, «*B.P.I.*», ns III, 1939, pp. 1-10.

Ma le presenze preistoriche nella zona non si esauriscono qui. Infatti, proseguendo di poche decine di metri per la mulattiera, sulla destra si notano i resti di una fortezza medievale identificata in Rocca Martino, che probabilmente sorge sui resti di un piccolo castelliere (39). All'interno del recinto della fortezza ho trovato in superficie un bello strumento in selce rosa molto patinata e finemente ritoccato (fig. 5, n. 4). Circa due Km. più avanti, in direzione del fontanile del Merro, a detta dei pastori del luogo, vi sono altre « strutture di tipo dolmenico » simili a quella appena descritta. Proseguendo oltre, sempre lungo la stessa mulattiera, si può infine giungere alla grotta e al riparo di Anticoli Corrado, che distano da Morra di Colocchia in linea d'aria meno di due Km.

Altri manufatti in selce, tra cui una bella lama lunga una decina di cm. sono stati trovati nello stesso versante dei Monti Ruffi ma ad una quota più elevata, in vicinanza di due laghetti circondati da estesi pascoli frequentati da bestiame allo stato brado. Non lontano dai due laghetti si aprono numerose grotticelle che andrebbero esplorate con cura.

Da quanto sopra descritto si deduce la notevole frequentazione, in antico, della zona, che oltre agli abbondanti pascoli permetteva di dominare, a 500 m. di altitudine, la media valle dell'Aniene.

Subiaco

Dai dintorni di Subiaco, oltre ai manufatti già descritti da De Angelis d'Ossat (40) e all'ascia neolitica pubblicata da Sciarretta (41), sono stati rinvenuti, secondo quanto mi è stato segnalato, alcuni strumenti musterioriani nei pressi del fosso Mora ove, tra l'altro, si aprono numerose grotte e ripari che andrebbero esplorati.

(39) P. CERULEO, *op. cit.*, p. 22.

(40) G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'alta valle dell'Aniene cit.*, p. 66-69.

(41) F. SCIARRETTA, *Contributi cit.*, p. 86.

Ricordiamo inoltre che da Monte S. Antonio, in territorio di Tenne, è stato segnalato nel secolo scorso il rinvenimento di una spada di bronzo attribuita al bronzo medio-recente. (V. B. PERONI, *Le spade nell'Italia continentale*, Monaco 1970, p. 58). Infine da Affile De Angelis d'Ossat ha segnalato una punta di freccia a peduncolo ed alette in selce. (G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'alta valle dell'Aniene cit.*, pp. 66-69).

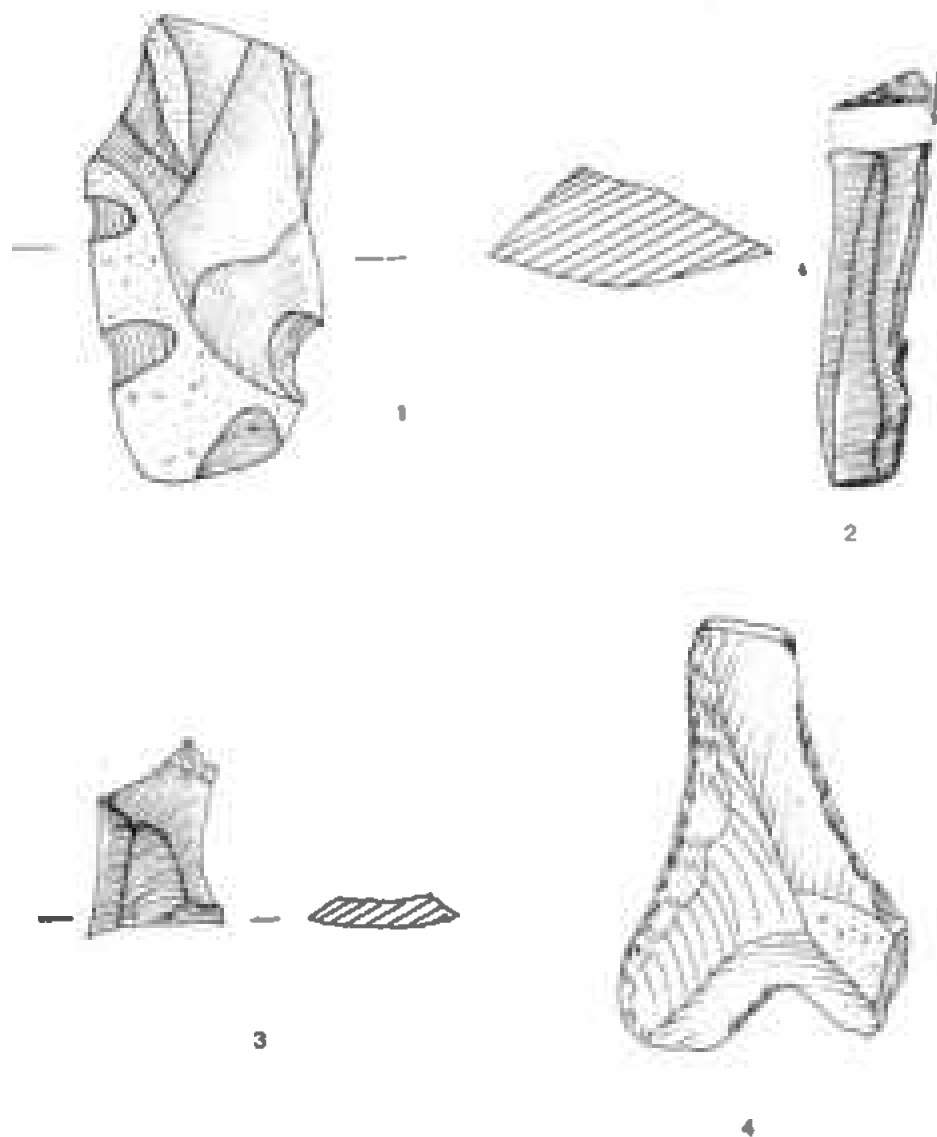


Fig. 5. - RIOFREDDO - ROCCA DI MEZZO. *Rocca Martino*. N. 1 raschiatoio, n. 2: bulino; n. 3: scheggia, n. 4, raschiatoio. (I nn. 1, 2, 3 provengono da Riofreddo, il n. 4 da *Rocca Martino*).

Risalendo l'Aniene lungo la riva destra, subito dopo il monastero di S. Scolastica, sulla sinistra del vallone che scende da monte Castellone, si aprono alcune grotte. La più grande di esse presenta un certo interesse. È profonda una decina di metri ed il riempimento è costituito da breccie a spigoli vivi dovute al disfacimento della volta. Tra le breccie sono presenti ossa di difficile attribuzione, a causa della loro frammentarietà, che tuttavia hanno un notevole grado di fossilizzazione. Tale grotta presenta, in prossimità dell'ingresso, ad una altezza di un metro circa, delle breccie fortemente cementate, residuo dell'antico riempimento. In esse ho potuto osservare uno strumento di selce, probabilmente una lama, che non mi è stato possibile estrarre e che quindi è rimasto sul posto. Non è stato possibile classificare il manufatto che tuttavia rappresenta una testimonianza della frequentazione del luogo da parte dell'uomo.

Trevi

In prossimità del paese di Trevi nel Lazio, in un banco di travertino non lontano dall'Aniene, si aprono alcune grotticelle. Mi è stato riferito da membri dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana che anni addietro, nel corso di una escursione da parte del compianto prof. Cardini, fu effettuato, in una di esse, un saggio di scavo, rimasto inedito, che portò al rinvenimento di scarsa industria del paleolitico superiore. Mi è stato anche riferito che purtroppo, in seguito, la grotticella è stata oggetto di scavi clandestini che ne hanno sconvolto il riempimento danneggiandolo notevolmente.

Piana del Cavaliere. Montagliano e Porcareccia

La Piana del Cavaliere è un piccolo altipiano a quota più elevata della valle dell'Aniene, con la quale è in comunicazione attraverso la valle del Bagnatore. È circondata da alti monti e funge da cerniera per le comunicazioni tra l'Aniene, il Turano, il Salto ed il Fucino. Solo recentemente sono state intraprese nella zona ricerche sistematiche in collaborazione con l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana e i risultati ottenuti sono molto incoraggianti.

Il ritrovamento più interessante è stato effettuato in località Minicuccio, a pochi chilometri da Carsoli, ove, in una vecchia cava ora abbandonata, è stata rinvenuta

abbondante fauna villafranchiana comprendente alcune interessantissime specie finora non segnalate nel Lazio. I lavori di ricerca e di studio sono tuttora in corso, su nostra segnalazione, da parte dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana.

Le più antiche testimonianze di frequentazione umana risalgono al paleolitico inferiore. Esse consistono in numerosi manufatti, rinvenuti all'imbocco della valle del Turano, sulla riva destra, nelle località contraddistinte nelle tavolette dell'I.G.M. coi vocaboli « Montagliano » e « Porcareccia ». Gli strumenti sono stati rinvenuti in superficie nei campi arati e lungo i residui di un antico terrazzo fluviale poggianti direttamente sulle argille e sui calcari miocenici, ad una quota compresa tra i 550 e i 600 m.s.l., per un tratto di circa 3 Km. a monte e a valle della strada provinciale dal Km. 32 al Km. 35. Sono molto fluitati e quindi in giacitura secondaria. Si distinguono due diversi orizzonti: uno clactoniano ed uno levalloisiano. I manufatti trovati sono più di un centinaio, ma per la maggior parte sono scarti di lavorazione e schegge; tuttavia sono presenti una trentina di strumenti finiti: raschiatoi, lame ritoccate con piano di percussione preparato, lame di tecnica clactoniana e nuclei, tra cui uno discoidale di chiara tecnica levalloisiana. Il raffronto più immediato è con le analoghe industrie delle Svolte di Popoli e di Valle Giumentina (42), in Abruzzo. In uno dei terrazzi più elevati è stato trovato un bel bifacciale acheulano di selce rossa con venature bionde lungo circa 10 cm., accuratamente ritoccato a piccole schegge e con i margini rettilinei. Il manufatto si può supporre in giacitura primaria per i suoi spigoli vivi e per l'assenza di tracce di fluitazione. A pochi metri di distanza sono stati rinvenuti una doppia punta larga, finemente ritoccata, di selce di buona qualità di colore grigio chiaro ed una scheggia di selce rossa finemente lavorata. Questi manufatti si discostano dagli altri rinvenuti nei terrazzi fluviali più bassi sia per il tipo di lavorazione, molto più accurato, sia per la freschezza e possono essere attribuiti ad una fase evoluta dell'Acheulano. La zona presenta tracce di frequentazione anche in epoche successive. Infatti ceramica dell'età del bronzo è presente in varie località della valle del Turano e precisamente in località Vicenne, alle

(42) A. M. RADMILLI, *Storia dell'Abruzzo* cit., pp. 71-103.

falde di Colle Gerardi e lungo la sezione stradale della carrozzabile che conduce a Montagliano, mentre della selce lavorata mi è stata segnalata, da studiosi locali, nei dintorni del convento di S. Francesco, presso Poggio Cinolfo, in un terreno rimosso dai frati per l'impianto di un bosco. Purtroppo i manufatti litici che ho avuto occasione di vedere sono troppo atipici e non permettono una attribuzione precisa

S. Giorgio

Riferibili al paleolitico medio sono i manufatti trovati ai piedi del convento, ora diruto, di S. Giorgio, a poche centinaia di metri dal paese di Riofreddo. In una piccola sezione stradale sono stati rinvenuti, a stretto contatto, in uno straterello di terreno rossiccio posto a poche decine di cm. dal piano di campagna, un molare di rinoceronte ed alcuni manufatti musteriani, tutti su scheggia, così suddivisi: 2 raschiatoi, di cui uno *dejetè*. 2 punte ed una decina di schegge con tracce d'uso. Nelle colline intorno all'interessante giacimento si raccolgono, lungo le erosioni e nei campi arati, manufatti paleolitici e neolitici (43).

A poche decine di metri, lungo le pendici del monte Pisciato, si apre una grotticella non molto profonda nella quale sono state rinvenute ossa fossilizzate ma nessun utensile. In tempi molto recenti la grotticella è stata oggetto di seavi da parte di ignoti clandestini ed è stata quasi completamente svuotata (44).

Resta infine da segnalare il rinvenimento, nei pressi del depuratore, in vicinanza del cavalcavia autostradale, di un bel bulino riferibile al paleolitico superiore e di numerose schegge (fig. 5, n. 2, 3) (45). Un ragazzo del luogo mi ha fatto vedere alcune selci lavorate raccolte, secondo le sue affermazioni, nei dintorni di Riofreddo

(43) A. M. RADMILLI, *Esplorazioni* cit., p. 5.

(44) A. M. RADMILLI, *Esplorazioni* cit., p. 5.

(45) Nel vallone antistante il paese di Riofreddo, ai piedi della rupe su cui si erge la rocca, nella primavera del 1980 si è provveduto al recupero dei resti di un ippopotamo da parte di tecnici della Soprintendenza, mentre nel 1894 nei pressi della stazione di Oricola fu recuperato, pressochè intatto, uno scheletro di elefante (G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Notevoli denti elefantini fossili nella valle dell'Aniene*, in « Atti e Mem. Soc. Tib. St. Arte », XXVIII-XXIX, 1955-56, pp. 165-174.

ma non mi è stato possibile accertarne l'esatta provenienza.

La Botte (Riofreddo)

In località « La Botte » vicino alla Carrareccia del Rio, non lontano da Riofreddo, lavori per la costruzione di un pozzo hanno consentito di portare alla luce numerosi frammenti ceramici e liuci. Si tratta, per lo più, di frammenti fittili di tipo rozzo, primitivo, di frammenti di tegole e coppi e di qualche scheggia di selce non sufficientemente indicativa. Tali reperti, anche se a causa della loro scarsità e povertà non ci permettono alcuna particolare considerazione, inducono tuttavia all'ipotesi assai probabile dell'esistenza di un qualche modesto insediamento umano in età preistorica, forse collegato al non distante castelliere il quale, essendo molto piccolo, non poteva essere sufficiente a contenere le abitazioni del villaggio.

Gli oggetti presenti sono frammentari e atipici per cui è difficile un'attribuzione cronologica. Tuttavia dal tipo di impasto, dalla presenza di un frammento con un cordone decorato a ditate e dalla vicinanza del castelliere, si può attribuire l'abitato ad un periodo di transizione dal bronzo finale alla prima età del ferro. Oltre al materiale già descritto è da segnalare anche una lametta d'ossidiana la quale testimonierebbe una frequentazione della località sin da epoca anteriore a quella sopra indicata.

Infine, a detta dei contadini del posto, alcuni anni fa, nel corso di lavori agricoli furono trovate delle tombe con corredi, comprendenti alcune cuspidi di selce, purtroppo andati dispersi. Sempre in relazione a quest'area è da ricordare l'ascia levigata segnalata dal Pigorini come proveniente da Riofreddo (46).

Bosco di Oricola

Un po' ovunque, alle falde dell'abitato di Vallinfreda, nelle erosioni e nei campi arati affiorano frammenti di selce e di ceramica, ma non sono state notate aree di particolare concentrazione. Tra gli oggetti, uno presenta un certo interesse. Si tratta di un manufatto in selce

(46) L. PIGORINI, *La paleontologia in Roma, Napoli, nelle Marche e nelle Legazioni*, Parma 1867.

bionda scura, trovato da me nel bosco di Oricola, su una collinetta non distante dal convento di S. Giorgio (fig. 5, n. 1). Lo strumento presenta chiare tracce di lavorazione ed ha una patina che gli conferisce un aspetto molto antico. Non mi risulta che siano stati trovati, nella zona, altri manufatti di aspetto così antico. L'oggetto è leggermente fluitato, per cui non si può considerare in giacitura primaria. Inoltre è stato trovato in superficie, quindi ogni considerazione stratigrafica è impossibile e l'unico criterio per una attribuzione cronologica è quello tipologico. Le analogie con le industrie di Valle Giumentina e della Madonna del Freddo sono molto evidenti, per cui il manufatto è da ascrivere al paleolitico inferiore; ogni ulteriore precisazione è impossibile.

Immagine di Oricola

Da questa località, nei campi che circondano la strada provinciale che conduce ad Oricola, provengono una quarantina di manufatti in selce riferibili al musteriano, al paleolitico superiore e al neolitico. I manufatti sono, per lo più, schegge e rifiuti di lavorazione, tuttavia sono presenti anche alcuni strumenti finiti. Sono stati finora raccolti da me i seguenti manufatti per un totale di 37 pezzi: 2 nuclei discoidali, una lama con piano di percussione preparato ed un raschiatoio bilaterale con piano di percussione preparato riferibili al musteriano; 4 lame di cui una con ritocco inverso (fig. 4, n. 1) e un raschiatoio eretto su lama (fig. 4, n. 7) riferibili al paleolitico superiore e infine, riferibili al neolitico, due cuspidi di freccia con peduncolo (fig. 4, n. 14, 15) ed una lametta con tacca ritoccata (fig. 4, n. 3). Quest'ultima ricorda le tecniche per la preparazione dei geometrici, tuttavia è spezzata ai margini della tacca per una erronea frattura che non ha permesso che si evidenziasse il rifiuto chiamato microbulino.

Sono inoltre presenti 19 scarti e 6 schegge atipiche di incerta classificazione cronologica (fig. 4, n. 2, 4, 5, 6, 8). In alcuni punti affiorano anche grezzi frammenti di ceramica di epoca imprecisabile.

Colle Orsini (q. 802 s.l.m.)

Il Colle Orsini si erge di fronte all'abitato di Riofreddo, sulla sponda opposta del fosso Bagnatore e, con la sua mole, sovrasta la stretta valle che mette in comu-

nicazione la Piana del Cavaliere con la valle dell'Aniene. Dalla sommità del colle si può abbracciare con lo sguardo un territorio vastissimo: da una parte un lungo tratto della valle dell'Aniene da Mandela a Subiaco, dall'altra la Piana del Cavaliere e, sullo sfondo, l'imbocco della valle del Turano. Una attenta esplorazione, di cui abbiamo avvertito la necessità dopo aver riconosciuto nel colle una evidente posizione strategica, ha permesso di scoprire sulla sua sommità le testimonianze di un abitato fortificato su altura. I resti, che sono oggi visibili tra le sterpaglie e la vegetazione, consistono in una cinta a pianta semicircolare, posta a difesa del versante che degrada verso Arsoli. L'altro versante, che si affaccia sulla Piana del Cavaliere, essendo molto ripido e scosceso, non aveva bisogno di difese. Tale cinta è stata costruita con pietrame raccolto sul luogo, senza malta cementizia e sfruttando i rilievi naturali della montagna. Addossati alla cinta, nel punto più alto del colle, si notano le fondazioni di un ambiente a pianta rettangolare di circa 8×6 m. e quella di un altro ambiente, sempre rettangolare, ma più piccolo. Infine, pochi metri più in basso, in una spianata rivolta verso la stretta valle che mette in comunicazione la piana del Cavaliere con la valle dell'Aniene, si notano le fondazioni di una capanna a pianta perfettamente circolare del diametro di circa 3 m. Per la sua posizione quest'ultima costruzione costituiva un ottimo punto di avvistamento e di osservazione. Abbondanti, ovunque, in superficie, frammenti di ceramica dello stesso tipo di quelli rinvenuti negli altri castellieri della zona ed attribuibili ad una fase a cavallo tra la fine dell'età del bronzo e la prima età del ferro. È probabile che la vegetazione e l'erba alta nascondano resti di altre costruzioni. Lungo tutto il crinale, da colle Orsini ad Oricola, affiorano sporadicamente frammenti di ceramica dello stesso tipo di quello sopra menzionato, una certa concentrazione è stata notata a Colle Capretta, ma sono assenti resti di strutture e di costruzioni. Questo castelliere poteva comunicare visivamente con quelli di Monte Croce, Moate S. Elia e Colle S. Vito e costituiva il primo bastione a difesa della valle dell'Aniene per le genti che venivano dall'Abruzzo.

Vigna della Foresta

Nei dintorni di Pereto ho potuto individuare numerose stazioni all'aperto ed una in grotta. La prima si

trova in località Vigna della Foresta ed è stata individuata grazie all'apertura di una strada locale che ha sezionato il fianco di una collina. Sui lati della sezione stradale, per una lunghezza di una ventina di metri, affiorano abbondanti frammenti di ceramica per lo più di epoca romana, ma anche alcuni riferibili al bronzo medio-recente. Tra essi spiccano due frammenti di ceramica d'impasto scuro che presentano delle decorazioni a meandri tipiche della cultura appenninica. Allo stato attuale delle ricerche questa è l'unica località, nella Piana del Cavaliere, che ha restituito ceramica appenninica.

S. Silvestro

Un altro insediamento all'aperto si trova in località S. Silvestro ed è stato individuato grazie ad uno sbancamento effettuato forse per la costruzione di un campo sportivo. Lo sbancamento ha messo in luce un paleosuolo molto ricco di frammenti di ceramica costituito da uno strato di terreno molto scuro con sostanze organiche. Nessun frammento presenta decorazioni incise. Sono presenti numerose anse e bordi. Il tutto si può attribuire, per i tipi e le lavorazioni, al bronzo medio.

Sono presenti anche alcuni frammenti di ceramica fina, lavorata al tornio, attribuibile alla I età del ferro.

Grotta di Santo Benitto

Ad un centinaio di metri dal sito di Vigna della Foresta, in una ripida parete che si delinea ad anfiteatro, rivolta verso sud, si aprono alcuni anfratti, tra cui quello più grande prende il nome di grotta di Santo Benitto. Questa grotta si trova ad una cinquantina di metri dal piano di campagna ed è difficilmente individuabile ed accessibile a causa della folta vegetazione. La grotta è una diaclasi nel calcare, profonda circa 7-8 m. e larga circa due. Ha l'apertura rivolta verso sud e presenta, sulla sua sinistra, un piccolo antro profondo un paio di metri. Fuori della cavità si apre un riparo lungo una decina di metri. Il suolo della grotta è coperto da frammenti di calcare generati dal disfacimento della volta. Ad un paio di metri dall'ingresso ho rinvenuto in superficie due frammenti di ceramica di impasto senza decorazioni riferibili all'età del bronzo. Sarebbe quindi interessante effettuare un saggio di scavo, anche se il riempimento non sembra essere molto consistente. Le ricerche di superficie, estese

alle colline antistanti la grotta, non hanno dato risultati. Sempre nella stessa parete calcarea si aprono altri anfratti. Uno di essi fu adibito, probabilmente in epoca medievale, a colombario e presenta un abbondante riempimento per cui anche qui sarebbe necessario effettuare dei saggi di scavo.

Cava Contrada Minicuccio

A poche centinaia di metri in linea d'aria da Vigna della Foresta, lungo i fianchi di una collinetta coltivata a granturco si rinvennero in alcuni punti frammenti di ossa di grandi mammiferi (elefante?), ed inoltre frammenti di ceramica dell'età del bronzo e romana. Questi ultimi sono sporadici e non sono riuscito ad individuare tracce dell'antico abitato.

Nella parte superiore della collina ove si apre la cava già citata in contrada Minicuccio, lungo la sezione della strada della cava, affiorano delle lenti di terreno molto scuro, ricco di frustoli di carbone, alla profondità di un metro circa dal piano di campagna, dello spessore di circa 50 cm. Ovunque lungo la scarpata si trovano frammenti molto grezzi di ceramica dell'età del bronzo. Probabilmente ci troviamo in presenza dei resti di un abitato che era situato sulla sommità della collina. Non sono stati trovati resti di pasto e i frammenti di ceramica sono atipici. Non presentano decorazioni, non sono state trovate anse o bordi ma crediamo di essere nel giusto attribuendoli al bronzo antico.

Grotta di Pietrasecca

Il paese di Pietrasecca è situato su uno sperone roccioso alla base del quale si aprono numerose grotte, anfratti e ripari. In uno di essi, all'estremità dello sperone, è conservato *in situ* un livello antropico con strumenti del paleolitico superiore di tipo gravettiano e fauna.

La piccola cavità è rivolta a sud e più che una grotta è una nicchia profonda tre-quattro metri e larga cinque circa. Si affaccia sulla valle di S. Martino ad una quota di poche decine di metri dal torrente che scorre perennemente nel fondovalle. Questa valle è oggi percorsa dall'autostrada Roma-L'Aquila e, indubbiamente, deve aver avuto importanza anche in passato per le comunicazioni tra la piana del Cavaliere e le regioni interne dell'Abruzzo.

Il materiale è venuto alla luce nel terreno rimosso per alcune tane di volpe e consiste in 26 oggetti: un bulino ricavato da una lunga punta finemente ritoccata, 3 lame ritoccate, 3 lame senza ritocco, 1 lametta a dorso abbattuto, 2 nuclei e 15 schegge di lavorazione.

Per la lavorazione e la presenza di alcuni strumenti tipici, il materiale si può attribuire al complesso delle industrie gravettiane della penisola italiana e, finora, è l'unico ritrovamento di tale tipo di industrie nella zona sia in grotta che all'aperto.

Si è potuto osservare che il livello da cui provengono i manufatti è situato a pochi cm. al di sotto del pavimento della grotta ed è costituito da uno straterello scuro ricco di materiale organico, ossa e carboni. Probabilmente le volpi, nel costruire le loro tane, hanno intaccato il perimetro di un focolare preistorico.

Sarà interessante a questo punto effettuare scavi regolari.

I Prati

Non lungi dal castelliere e dal piccolo abitato di colle S. Vito, i recenti lavori di sbancamento in località «I Prati» hanno reso necessario l'asportazione del terreno vegetale di copertura su una collinetta ed è stato messo in luce un paleosuolo che ha restituito abbondanti frammenti di ceramica e alcuni strumenti litici. Poiché i manufatti si rinvengono abbondanti, in aree molto concentrate di terreno più scuro di quello circostante, è lecito pensare che si tratti di fondi di capanna. I reperti fittili sono molto frammentari e atipici. Sono di impasto rozzo, di colore scuro o bruno e non presentano decorazioni né incise, né plastiche. Tra i manufatti silicei è da segnalare una bella cuspidè di freccia con alette e peduncolo di selce bionda, purtroppo spezzata e mancante quindi di parte della punta. L'attribuzione cronologica del sito è difficoltosa mancando elementi tipici che permettano una precisa datazione, sarei quindi propenso a rimandare ogni indicazione a quando si avranno dati più precisi.

Rocca di Botte

Recenti lavori per la costruzione di un acquedotto hanno portato in luce, nella primavera del 1980, numerosi frammenti litici e ceramici lungo una fascia di alcuni Km. ai lati della strada provinciale che dalla Tiburtina Valeria

porta a Camerata Nuova nei pressi del paese di Rocca di Botte. La maggior parte dei frammenti è stata osservata nel terreno di riporto dello scavo dell'acquedotto, profondo un metro circa. La concentrazione maggiore è stata notata in località Casaletto, in comune di Rocca di Botte. In questa località si rinviene, per lo più, ceramica romana. Sono presenti numerosi frammenti di ceramica a vernice nera. Sono stati inoltre notati dei lastroni di terracotta che fanno pensare che ci si trovi di fronte a resti di tombe. Tra i frammenti di ceramica romana ve ne è qualcuno più antico, simile a quelli trovati a S. Silvestro, attribuibili quindi al bronzo medio. Altri affioramenti di materiale preistorico sono avvenuti, sempre nel terreno rimosso per la messa in opera della coaduttura, alle falde di Colle Morico, ai lati della strada provinciale poco prima del bivio per Rocca di Botte, 1 Km. circa prima del paese. Si tratta sempre di frammenti atipici di ceramica rozza senza decorazioni, ascrivibili anche essi al bronzo medio. Sono presenti anche alcune schegge di selce che presentano chiare tracce di lavorazione, ma non c'è alcuno strumento finito.

Le Canapine

Le Canapine sono due piccole colline che si elevano a poche centinaia di metri da Colle S. Vito. Sulla sommità delle collinette non ho trovato nulla all'infuori di due schegge atipiche di selce con chiare tracce di lavorazione e alcuni frammenti di ceramica di aspetto antico ma di età imprecisabile.

Oricola

A conclusione dei ritrovamenti fatti nella Piana del Cavaliere è da segnalare il rinvenimento di manufatti in selce in località « le Pastine », alle falde di Colle Campanile, ai bordi della strada asfaltata che da Oricola sale verso Monte S. Fabrizio. Il ritrovamento è avvenuto lungo una piccola sezione stradale nei pressi della sorgente « Fontinole ». I manufatti, consistenti in schegge e frammenti di lamette, sono contenuti in uno straterello scuro a poche decine di cm. sotto il piano di campagna. I frammenti presenti sono pochi e atipici e non permettono quindi una datazione, ma è indubbio che ci troviamo in presenza di un livello antropico che forse meri-

terebbe di essere meglio indagato con dei saggi di scavo (47).

Considerazioni sul ritrovamenti della media e alta valle dell'Aniene

Da quanto sopra esposto si deduce che la media ed alta valle dell'Aniene e le zone che gravitano intorno ad essa sono state oggetto di frequentazione da parte dell'uomo sin dal paleolitico inferiore. Questo fatto arretra di molto nel tempo le datazioni delle più antiche tracce della presenza umana finora accertate, riferite al paleolitico medio e rappresentate dalle industrie musteriane di Monte Gennaro segnalate da De Angelis (48).

Le industrie a bifacciali e quelle su scheggia della media valle dell'Aniene, della Piana del Cavaliere e del Turano si ricollegano con le analoghe industrie presenti nel Lazio a Torre in Pietra (49), a Castel di Guido (50) e nella provincia di Frosinone (51) e con quelle presenti nel vicino Abruzzo (52).

Tuttavia dati più precisi si avranno quando tali industrie saranno studiate da specialisti. Per il paleolitico medio bisogna precisare che le industrie musteriane finora non erano state segnalate nella valle dell'Aniene vera e propria a monte di Tivoli. Le nostre ricerche hanno

(47) Ricordiamo infine che nel territorio di Camerata nel 1888 fu scoperta una tomba eneolitica attribuita dal Pigorini «al gruppo dei sepolcri di Remedello». La tomba, scavata nel tufo, era chiusa da lastroni della stessa roccia. Conteneva uno scheletro il cui corredo era composto da un'ascia piatta di rame e 18 cuspidi di freccia in selce disposte a corona intorno al cranio. (L. PIGORINI, *Sepolcro del periodo cuprolitico nell'Abruzzo Ulteriore*, «B. P.I.», XIV, 1888).

(48) G. DE ANGELIS, *Industria Paleolitica sulla terra rossa quaternaria di Monte Gennaro*, «L'Appennino», XVIII, 1, 1970, pp. 5-14; G. DE ANGELIS, I. BIDDITTO, *Testimonianze del paleolitico medio e superiore nel gruppo del Gennaro*, in «Monti Lucretili, invito alla lettura del territorio», Roma 1980, pp. 181-193.

(49) A. C. BLANC, *Torre in Pietra* cit., pp. 1-19.

(50) E. LONGO, C. PITTI, A. M. RADMILLI, *Prima campagna di scavo nella stazione del paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma*, in «Atti Soc. Tosc. Sc. Nat.», serie A, LXXXVII, 1981, pp. 443-449; A. P. ANZIDEI, A. M. BIETTI SESTIERI, *Rinvenimenti preistorici nel territorio di Roma*, in «Archeologia Laziale», III, Roma 1980, p. 22.

(51) I. BIDDITTO, A. G. SEORE, *Giacimenti preistorici e quaternari della provincia di Frosinone*, in «Boll. Ist. St. Arte del Lazio Meridionale», 9, 1-2, pp. 21-44.

(52) A. M. RADMILLI, *Storia dell'Abruzzo* cit., pp. 71-103.

permesso di individuare tracce di frequentazione alla Rampinella, a S. Albina, a Colle Castello, a Riofreddo e a Subiaco, seguendo così la linea di penetrazione dei Neanderthaliani verso le regioni centrali appenniniche.

Lo stesso discorso si può fare per il paleolitico superiore con il conforto, in questo caso, di giacimenti in stratigrafia, a via Empolitana Km. 9, a Grotta di Pietrasecca e a Trevi nel Lazio.

Per il neolitico l'unico sito che ha restituito ceramiche documentate è quello già noto di Roccagiovine. Tuttavia in varie località sono stati trovati in superficie manufatti neolitici: a Immagine, a S. Cosimato, a La Botte e ai Prati.

L'età del bronzo è presente ovunque in misura maggiore nel fondo valle, ma anche in alcuni abitati su altura e in grotta.

La scarsità di reperti di determinati periodi è dovuta principalmente alla incompletezza delle ricerche fino ad ora condotte e non ad una scarsa frequentazione della regione durante quei periodi.

2. La bassa Valle dell'Aniene

Questa breve nota sui ritrovamenti preistorici effettuati lungo la valle dell'Aniene non sarebbe completa se non si accennasse, seppur brevemente, a quanto è stato rinvenuto lungo il basso corso dell'Aniene, tra Tivoli e il Tevere. In tale tratto, al contrario di quanto accade per la media ed alta valle dell'Aniene ove i giacimenti noti e studiati sono pochi, le testimonianze di frequentazione antica sono molto abbondanti e le pubblicazioni al riguardo sono numerose. Senza dilungarci diamo un breve elenco delle località, rimandando alle relative pubblicazioni per chi voglia approfondire l'argomento.

Il paleolitico inferiore

È documentato dall'amigdala della Batteria Nomentana (53) e dalle industrie pre musteriane della Sedia del

(53) L'amigdala, di tipo acheuleano, fu trovata nelle ghiaie dell'Aniene all'altezza della Batteria Nomentana, ma per le condizioni di giacitura e per lo stato fisico del manufatto si può considerare proveniente da giacimenti molto lontani.

Diavolo e di Saccopastore (54). Da quest'ultima località provengono anche due crani umani classificati come pre-neanderthaliani (55).

Il paleolitico medio

Si rinviene abbondante materiale lungo tutte le colline che contornano il basso corso dell'Aniene, ma la concentrazione maggiore si ha nei pressi di Ponte Mammolo, al Fosso del Cupo (56), alla Bufalotta, alla Tenuta Redicicoli e ai Prati Fiscali (57).

(54) Di difficile diagnosi culturale per la scarsità dei resti e per le condizioni di giacitura sono i manufatti risalenti al periodo glaciale Nomentano trovati sia alla Sedia del Diavolo che al Monte delle Gioie. La Taschini parlò di «Protopontiniano rissiano» ma la questione è controversa in quanto industrie simili sono state trovate nei livelli acheuleani di Torre in Pietra e di Castel di Guido. Radmilli parla di «convergenza di forme dovuta alla materia prima». Sull'argomento vedi: M. TASCINI, *Il protopontiniano rissiano della Sedia del Diavolo e del Monte delle Gioie (Roma)*, in «Quaternaria», IX, 1967, pp. 301-319 e A. M. RADMILLI, *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, vol. I, pp. 155-156.

Ricerche molto recenti ed ancora in corso da parte della Soprintendenza hanno portato ad ulteriori rinvenimenti, sia nella zona di Casal de' Pazzi e di via di Ripa Mammea, entrambi terrazzi dell'Aniene, ove in un orizzonte a ghiaie tipo Saccopastore (ultimo interglaciale) sono state rinvenute industrie di tipo musteriense e fauna. A tal proposito vedi: A. P. ANZIDEI, A. M. BERTERI SESTIERI, *Rinvenimenti preistorici* cit., pp. 21-23.

(55) Infatti nella formazione a ghiaia e sabbia del terrazzo, formatosi durante l'ultimo interglaciale, del fiume Aniene in località Saccopastore di Roma furono rinvenuti due crani neanderthaliani denominati Saccopastore I e II assieme a scarsa industria musteriense. A tal proposito vedi: A. C. BLANC, *Torre in Pietra* cit., pp. 1-13.

(56) U. RELLINI, *La stirpe di Neanderthal nel Lazio* cit., pp. 8-11; G. PONZI, *Sui manufatti in focaja* cit., pp. 3-14.

(57) Alla Bufalotta e alla tenuta Redicicoli, situate circa due Km. a nord dell'Aniene, si rinviene in superficie, nei campi arati, abbondante industria riferibile al pontiniano. Sono presenti però anche manufatti del paleolitico superiore e di epoche posteriori. Infatti non è infrequente rinvenire cuspidi di freccia neo-eneolitiche. Ai Prati Fiscali, ormai completamente invasi dall'espansione edilizia di Roma, si rinveniva, sempre in superficie, industria pontiniana.

Infine ricerche condotte dallo scrivente, su segnalazione e in collaborazione con i fratelli Antonio e Maurizio Panimolle, hanno portato all'individuazione nella zona compresa tra Mentana, Palombara e Monte Libretti, di numerose stazioni di superficie riferibili al paleolitico inferiore che hanno restituito abbondante industria su selce, fra cui numerose amigdale, e su osso, associata a resti

Industria musteriana si rinviene anche nelle colline che contornano il bacino delle Acque Albule e, in particolare, a Colle Ciaraffello, Colle S. Angeletto (58), Colle Tarantella (59) e Quarto di Corzano (60) sulla sponda sinistra dell'Aniene, a colle Fiorito di Guidonia (61) e nella tenuta dell'Inviolata sulla sponda destra (62).

Il paleolitico superiore

Oltre che nella Grotta Polesini e nella limitrofa Grotta Stella (63), è presente un po' ovunque con sporadici ritrovamenti di superficie.

Tuttavia una certa concentrazione è stata riscontrata, così come per il paleolitico medio, lungo le colline che contornano il bacino delle Acque Albule. In particolare a Colle S. Angeletto e Colle Caipoli (64), ove è presente una bella industria gravettiana con grattatoi su estremità di lama e lamette a dorso. Scarsi sono i bulini. Evidentemente le genti che abitavano la Grotta Pole-

di grandi mammiferi tra cui cefcaite, rinoceronte, ippopotamo, bue, cavallo e cervo.

(58) A Colle S. Angeletto, già noto per i rinvenimenti di età repubblicana (F. SCIARRETTA, *Contributi* cit., pp. 28-38) e per l'attribuzione di essi all'antica «*Querquetulum*», negli stessi campi ove si rinvennero le ceramiche repubblicane di frequente è facile trovare manufatti di selce risalenti al paleolitico medio (pontiniano), superiore (gravettiano) e al neolitico.

(59) Da Colle Tarantella, oltre ai manufatti del paleolitico medio e superiore, provengono anche due cuspidi di froccia ad aluce e peduncolo che testimoniano una frequentazione della zona anche durante il neolitico.

(60) Da Quarto di Corzano, non lontano dal sito dell'antica Scaptia, nel terreno rimosso da lavori agricoli sono affiorati manufatti del paleolitico medio e superiore.

(61) A Colle Fiorito di Guidonia, nell'area destinata all'edilizia economica e popolare, lungo i fianchi di una collinetta a un centinaio di metri dalla S.P. di Casal Bianco, sono stati rinvenuti un centinaio di strumenti riferibili per la maggior parte al paleolitico medio ma sono presenti anche manufatti neolitici.

(62) La tenuta dell'Inviolata si affaccia direttamente sul fosso del Cupo. Oltre ai rinvenimenti effettuati nel secolo scorso più volte citati nel testo e nelle note, affioramenti di materiali per lo più musteriani avvengono a Tor Mastorta e al Pilo Rotto. Abbondanti sono i resti faunistici, per lo più di elefante, ippopotamo, rinoceronte e cervo.

(63) A. M. RADMILLI, *Gli scavi nella grotta Polesini* cit., p. 3.

(64) Di Colle S. Angeletto si è già parlato nella nota 58. A Colle Caipoli, oltre ai manufatti paleolitici, vi sono anche importanti resti di una villa di epoca imperiale.

sini e la Grotta Stella si spingevano nei territori limitrofi nelle loro escursioni venatorie. Un altro importante giacimento del paleolitico superiore era presente nel riempimento della grotta di Monte delle Gioie, oggi purtroppo distrutto (65).

Il neolitico

È presente, oltre alle Caprine (66), anche in numerosi ritrovamenti di superficie. Particolarmente importanti quelli di Colle S. Angeletto e di Setteville. Quest'ultimo giacimento è importante sia per la quantità di pezzi recuperati sia per la presenza di centinaia di strumenti, soprattutto lamette e nuclei, in ossidiana (67).

L'Eneolitico

È presente con le sepolture rinvenute a Colle Largo (68), in comune di Guidonia e a Marcellina (69). Inoltre in varie parti del territorio sono stati rinvenuti, sin dal secolo scorso, numerosi oggetti; ne fanno fede le

(65) La grotta del Monte delle Gioie si trova poco oltre la tenuta di Saccopastore, presso il Ponte Salario, alla confluenza dell'Aniene col Tevere. La grotta, scoperta da Indes, si apriva in una collinetta alta una trentina di metri, aveva una lunghezza di una ventina di metri, si era formata in un banco travertinoso addossato agli strati fluviali e tufacei e aveva l'apertura volta all'Aniene sul quale era alta una quindicina di metri. Fu distrutta nel 1936 per l'ampliamento della ferrovia Roma-Firenze.

(66) I. CESELLI, vedi nota 7.

(67) Tra le località preistoriche di recente individuate nel basso corso dell'Aniene, quella di Setteville è senz'altro una delle più importanti. L'abitato sorgeva a due Km. circa a Nord dell'Aniene, sul fosso del Cavaliere, ai margini dell'antico lago delle Aequae Albule. I manufatti, in selce e in ossidiana, sono più di tremila e numerosi sono pure i frammenti di ceramica. Il tutto è riferibile al neolitico, ma sono presenti anche manufatti musteriani. Da rilevare la notevole quantità di ossidiana reperita. Sono presenti centinaia di lamette e di nuclei, qualche bulino e qualche raschiatoio, una sola punta. L'ossidiana è stata trovata anche altrove nella pianura romana ma mai così abbondante. Ricordiamo che lungo il corso dell'Aniene altra ossidiana è stata trovata a grotta Polesini, Colle S. Angeletto, S. Cosimato e alla Botte di Riofreddo, quasi a segnalare il percorso delle genti neolitiche risalenti la valle dell'Aniene.

(68) Vedi nota 9.

(69) F. SCIARRETTA, *Contributi etn.*, pp. 90-91.

numerose cuspidi di freccia in selce, riferibili senza dubbio all'eneolitico (70).

L'Età del bronzo

È presente nella grotta Polesini (71), a Porta Neola (72), lungo la via di Poli (73) e, con sporadici ritrovamenti di superficie, in numerose altre località tra le quali il Fosso del Cupo (74), la tenuta di Tor Mastorta (75) e colle S. Angeletto.

3. Conclusioni

Siamo così giunti al termine di questa panoramica sui più recenti ritrovamenti preistorici nel territorio interessato dall'Aniene. I dati ricavati, uniti a quelli già in nostro possesso, ci permettono non solo di evidenziare antichi insediamenti umani, ma anche di portare un contributo alla ricostruzione paleoecologica della zona. Infatti alcuni insediamenti hanno fornito materiale fossile che al momento attuale delle nostre determinazioni ed analisi ci consentono già di avere un quadro suggestivo dell'habitat di questo territorio.

(70) Nel museo civico di Bologna si conservano, provenienti dall'Inviolatella, alcune cuspidi silicee, tutte triangolari con margini rettilinei ed alette a peduncolo, che sono certo neo-eneolitiche. Inoltre C. Piccolini menziona, come provenienti dal territorio: «una cuspidi a tallone lunga mm. 90 lavorata da una sola faccia trovata nei dintorni di Montecelio; una cuspidi triangolare con peduncolo ed alotta di piromaca bianco-lattea raccolta alla Selva Grande; una dozzina di cuspidi, per lo più triangolari e peduncolate, facenti parte della raccolta Rusconi», quest'ultima oggi purtroppo dispersa (C. PICCOLINI, *Monticelli* cit., p. 14).

F. Sciarretta segnala una cuspidi da Guidonia: F. SCIARRETTA, *Contributi* cit., p. 92. Altro materiale preistorico, tra cui alcune cuspidi di freccia provenienti sempre dai dintorni di Montecelio è conservato presso il piccolo museo locale. Per ulteriori notizie vedi la bibliografia segnalata nella nota 9.

(71) A. M. RAOMILLI, *La grotta Polesini* cit.

(72) F. SCIARRETTA, *Contributi* cit., pp. 23-51.

(73) F. SCIARRETTA, *Contributi* cit., pp. 23-51.

(74) Pochi frammenti di ceramica grezza d'impasto sono stati individuati presso il fontanile posto alla confluenza del Fosso del Diavolo con quello del Cupo.

(75) Nella tenuta di Tor Mastorta sono state individuate di recente delle aree in cui affiorano frammenti di ceramica grezza d'impasto, attribuibili all'età del bronzo, e manufatti in selce, che per la loro atipicità sono di incerta attribuzione.

Possiamo affermare che nel vasto arco di tempo, compreso tra il paleolitico inferiore e l'età dei metalli, erano presenti in questa area quasi tutte le forme affiorate nei corrispondenti livelli dei giacimenti classici del Lazio (ad es. Torre in Pietra e le grotte del Circeo). Dall'elefante al rinoceronte e, nei periodi caldi, all'ippopotamo, grossi pachidermi furono oggetto di caccia da parte dell'uomo il quale ha lasciato i suoi utensili proprio nei luoghi in cui si riavengono i resti di tali animali. La morfologia del territorio, con le numerose grotte e anfratti, i terrazzi fluviali e i bacini lacustri, ha fornito un habitat favorevole ad una fauna di ambiente tipico forestale, mista ad elementi di quote superiori come dimostrerebbe la presenza dell'orso speleo e di fauna di media montagna. I piccoli mammiferi, anche per motivi di conservazione dei loro fragili resti ossei, appaiono più frequenti nei giacimenti più tardi. Abbiamo potuto calcolare che tutto l'ampio sviluppo di questa valle doveva essere molto favorevole al transito di una imponente biomassa che si è tradotta in un'alta antropizzazione. Lo studio dei pollini fossili e il loro rapporto potrà restituirci una immagine del manto vegetazionale che a sua volta potrà nei vari livelli, rappresentarci l'ambiente quale l'uomo lo conobbe.

Questo mio lavoro ha, per il momento, solo scopo di segnalazione paleontologica, essendomi volutamente astenuto da ogni elaborazione di metodologia statistica, per cui molte delle affermazioni e delle conclusioni a cui sono giunto dovranno essere sottoposte a verifica non appena le raccolte dei materiali saranno più abbondanti e complete e quando saranno intervenuti scavi regolari da parte di specialisti. Non dimentichiamo infatti che mi sono limitato a considerare prevalentemente materiali di superficie. Tali materiali, pur non assumendo tutto il significato che avrebbero se rinvenuti in scavi regolari con precisi dati stratigrafici, rappresentano tuttavia una testimonianza diretta del carattere degli insediamenti nei vari luoghi e nelle varie epoche. Testimonianza che, a causa della espansione urbanistica, dello sconvolgimento provocato dai lavori agricoli e dalle trasformazioni del suolo operate dall'uomo, rischiava di andare distrutta e

perduta per sempre. La speranza dell'autore è di aver dato un contributo alla conoscenza e alla conservazione di tali testimonianze (76).

PIERO CERULEO

(76) Il materiale da me descritto, in parte è stato depositato presso l'Università di Firenze ove è in corso una più approfondita ricerca tipologica da parte di specialisti, in parte è stato depositato presso il Museo di S. Scolastica a Subiaco e in parte è stato da me visionato presso collezionisti privati i quali lo hanno messo gentilmente a disposizione. Ringrazio per la collaborazione e per le numerose segnalazioni di località i fratelli Antonio e Maurizio Panimolle. Ringrazio inoltre i proff. Renzo Mosti, A. Mario Radmilli e Marcello Zei per lo zelo con cui mi hanno seguito e per i preziosi consigli.

*Estratto da « ATTI E MEMORIE » della Società Tiburtina
di Storia e d'Arte — Vol. LV — 1982*